

Giuseppe Martelli

Saul
e il suo ingombrante IO

Roma, settembre – dicembre 2012

Sommario

INTRODUZIONE	3
CARATTERISTICHE DI QUESTO STUDIO.....	3
DATI GENERALI E ANAGRAFICI	4
IL NOME "SAUL" E LA SUCCESSIVA TRATTAZIONE.....	6
CAPITOLO 1 : DA UOMO QUALSIASI A RE D'ISRAELE	9
LA RICERCA DELLE ASINE	9
L'UNZIONE A RE D'ISRAELE.....	12
VITTORIA MILITARE SUGLI AMMONITI.....	15
CAPITOLO 2 : EGOCENTRISMO E RIBELLIONE A DIO	17
IL PECCATO NELLA BATTAGLIA CONTRO I FILISTEI.....	17
GIONATAN, IL POPOLO E I FILISTEI.....	20
IL PECCATO NELLA BATTAGLIA CONTRO GLI AMALECHITI.....	24
CAPITOLO 3 : DECADENZA E FALLIMENTO	30
PRIMI CONTATTI DI SAUL CON DAVIDE.....	30
SAUL TENTA DI UCCIDERE DAVIDE	34
SAUL INSEGUE DAVIDE	41
GLI ULTIMI GIORNI DI SAUL	48
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....	53
CONCLUSIONI RIASSUNTIVE.....	53
APPLICAZIONI PRATICHE.....	54
BIBLIOGRAFIA	55
ELENCO DEI BRANI E DEGLI ATTRIBUTI	56

INTRODUZIONE

Saul, questo sconosciuto.

Avremmo potuto intitolare così lo studio che ci accingiamo a presentare al lettore. La figura di Saul, primo re d'Israele, è letteralmente subissata, infatti, da quella di Davide, suo celeberrimo successore al trono.

Eppure la Parola di Dio dedica a Saul una ventina di capitoli del primo libro di Samuele ed è sicuramente lui uno dei principali protagonisti, nel bene e nel male, del passaggio dalla teocrazia alla monarchia in Israele.

Ecco, allora, uno dei motivi che mi hanno spinto, sollecitato dal Signore, a portare avanti una ricerca sui capitoli da 9 a 31 della 1^a Samuele¹, allo scopo di approfondire le caratteristiche di questo personaggio poco conosciuto, dal quale, però, ancora oggi abbiamo tanto da imparare, in positivo e in negativo.

Un aspetto, in particolare, ha attirato la mia attenzione, ed è stato determinante nella scelta di cominciare subito questa ricerca: l'eccezionale frequenza dei pronomi "io", "me", "mio" e simili che, da un certo momento in poi, si trovano sulla bocca di Saul come espressione di un preoccupante e progressivo egocentrismo, che partì da un suo atteggiamento di ribellione contro Dio e che lo condusse alla cecità spirituale e al fallimento come uomo e come re.

Caratteristiche di questo studio

Brevemente delineati i motivi che hanno costituito l'*input* per il presente studio, riteniamo opportuno precisare che in esso il lettore non troverà una ricerca esaustiva sul personaggio di Saul, ma avrà piuttosto l'opportunità di approfondire

¹ Com'è dato riscontrare nel sito <laparola.net>, il nome proprio "Saul" è presente in 343 versetti nella Bibbia, dei quali 247 concentrati nei capitoli da 9 a 31 della 1^a Samuele e altri 86 comunque riferiti al primo re d'Israele, rinvenibili soprattutto nella 2^a Samuele e nella 1^a Cronache.

alcune peculiarità caratteriali di questo personaggio, che fungeranno da “spie” per conoscere meglio il suo temperamento e la sua salute spirituale.

Di conseguenza, non ci occuperemo di ciò che altre persone dissero di Saul, né di quanto la Bibbia afferma su di lui dopo la sua morte: ci concentreremo, invece, sui capitoli da 9 a 31 della 1^a Samuele, con esclusione di tutte quei versetti² in cui non sono esplicitamente menzionati comportamenti o parole espressamente e direttamente riferiti al primo re d’Israele.

Un’altra premessa appare indispensabile: nel condurre la nostra ricerca, abbiamo preferito un approccio “biblico” e non “teologico” o “filosofico” all’argomento che desideriamo esaminare. In altre parole, ci siamo limitati a leggere e a meditare tutti i passi scritturali che parlano di Saul e da essi abbiamo tratto gli spunti per organizzare questo studio e per delineare le osservazioni circa le caratteristiche del primo re d’Israele. Ciò allo scopo di imparare da Dio, sia per evitare gli errori e sia per imitare le condotte virtuose del nostro personaggio.

Dati generali e anagrafici

Prima di addentrarci nell’esame dei capitoli da 9 a 31 della 1^a Samuele, in quest’Introduzione riteniamo necessario premettere alcuni dati generali sulla persona di Saul, desumibili anche dai menzionati capitoli della Parola di Dio.

In primo luogo, sappiamo che il primo re d’Israele apparteneva alla **tribù di Beniamino** e che era figlio di Chis, un uomo forte e valoroso (1 Sa 9:1). Non sappiamo nient’altro della sua famiglia di origine; conosciamo, invece, il nome della sua unica moglie, Ainoam figlia di Aimaaz, e dei suoi tre figli maschi, Gionatan, Isvi e Malchisua, nonché delle sue due figlie femmine, Merab e Mical (1 Sa 14:52-53). Dalla Bibbia non risulta che Saul abbia avuto altre mogli e concubine dimostrando, in tal modo, un lodevole attaccamento all’unica donna della sua vita.

Essere un beniaminita dovette in qualche modo favorire Saul nella scelta popolare del primo re d’Israele, visto che questa tribù era tra le più piccole d’Israele, anche a motivo della sua decimazione seguita al triste caso narrato in Gc 19-21, ed era situata in una posizione mediana fra le tribù del nord e quelle del sud.

In secondo luogo Saul, dice la Bibbia, era “*giovane e bello; tra i figli d’Israele non ce n’era uno più bello di lui; era più alto di tutta la gente, dalle spalle in su*” (1 Sa 9:2).

Per la sua **apparenza fisica**, quindi, Saul era imponente e temibile, mentre la sua bellezza e la sua giovane età lo rendevano attraente e piacevole, tanto da suscitare ammirazione e fiducia. Saul aveva il fisico giusto per diventare re

² Per quanto riguarda la versione della Bibbia da noi utilizzata, abbiamo preferito la cd. “Nuova Riveduta” (NR), edita dalla Società Biblica di Ginevra, in particolare nell’edizione del 2003. Ogniqualvolta, nel testo, verranno menzionate altre versioni della Bibbia, esse saranno espressamente individuate: ci riferiamo, in particolare, alla cd. “Diodati” (D), alla cd. “Luzzi” (L) o “Riveduta”, alla cd. “Nuova Diodati” (ND) nonché alle traduzioni inglesi della King James Version (KJV) e della New International Version (NIV).

d'Israele, chiesto con insistenza da tutto il popolo proprio con la prospettiva che tale sovrano "marcerà alla nostra testa e condurrà le nostre guerre" (8:20; cfr 10:24). Ed effettivamente, nella prima fase del suo regno, Saul si mostrò come un forte e valoroso condottiero, conseguendo anche molte vittorie contro i nemici d'Israele (14:47-48).

Non è agevole, peraltro, conoscere con esattezza l'età di Saul allorché fu nominato re d'Israele. Sebbene la Bibbia affermi che Saul aveva 30 anni quando fu eletto re (13:1a), alcuni commentatori propongono età diverse: c'è chi, partendo dal testo di 9:1, propone un'età di 35 anni³, e chi, partendo dalla considerazione che a quell'epoca Saul doveva già avere almeno un figlio adolescente (Gionatan), propone un'età fra i 40 e i 45 anni, per cui l'essere "giovane", se ciò fosse vero, dovrebbe essere inteso nel senso di trovarsi ancora nel vigore della giovinezza⁴.

Che Saul fosse anche "bello" (ebr. *tob*, cioè "buono" e quindi anche "bello") va inteso in senso generale e soprattutto fisico: viene specificato, infatti, che "tra i figli d'Israele non ce n'era uno più bello di lui" (9:1) ma, successivamente, la Bibbia stessa afferma che anche Davide era "bello" (16:12) e che anzi era "migliore" di Saul, e non certo per la sua possanza fisica! (cfr 15:28)⁵.

Di certo, Saul è uno dei personaggi biblici più singolari e dal carattere più complesso, ed è significativo che il Signore non si esprima per lui in termini di sapienza o di spiritualità, di cultura o di virtù, ma solo di caratteristiche fisiche e di superiorità naturale sugli altri uomini: il popolo d'Israele aveva chiesto un re come tutte le altre nazioni (8:5,20) e Javè diede loro ciò che avevano desiderato...⁶

Anche la **durata del regno** di Saul non è di agevole calcolo: se l'apostolo Paolo, in At 13:21, afferma che esso fu di circa 40 anni (e ciò viene confermato anche da Giuseppe Flavio), alcuni studiosi moderni, considerando che Davide salì al trono intorno al 1000 a.C., propongono una durata di 22 oppure di 32 anni⁷.

³ Propone quest'età, relativamente all'episodio della ricerca delle asine paterne, R. PACHE (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, p. 745.

⁴ Queste sono considerazioni di C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui nel vol. II a p. 422.

⁵ In questo senso, vedi il commentario di R.F. YOUNGBLOOD, "1 e 2 Samuel", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, qui nel vol. III a p. 619.

⁶ Così si esprime M. HENRY, *Commentario Biblico*, ed. Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui nel vol. III, p. 391.

⁷ E' la posizione di T.H. WEIR e D.F. PAYNE, voce "Saul", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, qui nel vol. IV, a p. 347. Per quanto riguarda il testo di 1 Sa 13:1, non lo abbiamo menzionato perché presenta delle difficoltà ermeneutiche e forse la sua migliore interpretazione dovrebbe essere la seguente: "Saul aveva (trenta e) uno anni quando iniziò a regnare e, quand'ebbe regnato per due anni sopra Israele, si scelse..." (in questo senso, vedi J. Mac ARTHUR, note e commenti a "La Sacra Bibbia", cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, 2007, p. 425).

La città di residenza di Saul, che rimarrà tale anche durante tutto il suo regno, fu **Ghibea** di Beniamino (13:2), dove egli viveva con tutta la sua famiglia (cfr 10:10,26). Si tratta di una città piuttosto importante all'interno della tribù di Beniamino, resasi tristemente famosa per l'ignobile episodio della violenza fatta alla moglie di un Levita (Gc 19). Questa città, dopo l'incoronazione di Saul, fu chiamata anche Ghibea di Saul (11:4); è una località situata a circa 5 km da Gerusalemme, in un luogo oggi chiamato Tell el-Fuel: di essa furono rinvenuti numerosi resti con gli scavi archeologici di W.F. Albright nel 1922, i quali confermarono l'umiltà del tenore di vita in essa condotto (cfr, in tal senso, le parole di Saul in 9:21)⁸.

Il nome "Saul" e la successiva trattazione

Il nome proprio "Saul" non compare nella Bibbia soltanto in relazione al primo re d'Israele: oltre ad essere quasi identico al nome di quel "Saulo", che poi diventerà Paolo (cfr At 13:9), nell'AT rinveniamo altri tre personaggi⁹ che portano questo nome: [1] un re di Edom originario di Recobot-Naar (Ge 36:37), città situata sul fiume Eufrate (1 Cr 1:48) ; [2] uno dei figli di Simeone, figlio di Giacobbe, e di una donna cananea (Ge 46:10; Es 6:15), il quale diverrà capostipite della famiglia dei Sauliti (Nu 26:13) ; [3] un Levita, discendente di Cheat (1 Cr 6:24).

Dal punto di vista linguistico, si può evidenziare che il nome "Saul" è la traslitterazione, non perfetta, del vocabolo ebraico שַׁאֹל (= *shaùl*), il quale è un participio passato del verbo שָׁאַל (= *shaàl*) che significa "chiedere, domandare, supplicare", per cui "saul" vuol dire "chiesto (a Dio)", esattamente come sta scritto in 1 Sa 8:10.

Il verbo *shaàl* si trova 176 volte nell'AT e altre 6 volte nei testi aramaici di Daniele e di Esdra. Altre sue accezioni¹⁰ sono quelle relative alla richiesta di un prestito (es. Es 3:22) o di un'elemosina (es. Pr 20:4) ovvero alla supplicazione rivolta da un inferiore ad un superiore, anche con riferimento alle richieste di uomini a Dio (es. 1 Sa 23:2). In altre occasioni, lo stesso verbo *shaàl* contiene le accezioni di "consultare (Dio)" (es. Gc 1:1) e di "augurare salute" e quindi anche di "salutare" (es. Ge 43:27); in negativo, il verbo *shaàl* viene adoperato soprattutto

⁸ Per queste osservazioni sulla città di Ghibea, suggeriamo al lettore la consultazione dell'articolo di Weir, *op. cit.*, p. 345.

⁹ Con riferimento ai rilievi che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Pache, *op. cit.*, p. 745; oltre che in T.H. JONES e G.W. GROGAN, voce "Saul", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, p. 1444.

¹⁰ Se il lettore volesse approfondire questi aspetti, legati ai vocaboli ebraici menzionati nel nostro studio, potrebbe anche consultare i testi di Weir, *op. cit.*, p. 345; R.L. HARRIS, voce שָׁאַל (*shaàl*) in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. II, p. 891; e S.P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, qui a p. 798.

con riferimento a uomini che non consultano il Signore (es. Gs 9:14) o che si rivolgono a falsi dèi (es. Ez 21:21).

Tra i vocaboli derivati dal verbo *shaàl* ricordiamo, soprattutto, i due seguenti: *הַשְׁאֵלָה* (= *sh'elàh*), che significa "richiesta, domanda, desiderio" e il più famoso *שְׁאוֹל* (= *sh'òl*), che rende l'idea di "inferno, tomba, Sheol".

Dal punto di vista dell'analisi della **personalità** possiamo affermare, in massima sintesi, che il personaggio di Saul sia caratterizzato da uno spirito di infedeltà e di disubbidienza verso i comandamenti del Signore, nei confronti dei quali egli si mostrò superficiale e poco avvezzo al ravvedimento, perchè di certo egli era più attento alla propria immagine e alla propria reputazione (cfr, in tal senso, 1 Cr 10:13-14).

La complessità del carattere di Saul viene aggravata dalla sua suscettibilità e dal suo umore variabile, nonché dalla fondamentale incertezza del suo uomo interiore, che complicano il panorama di una vita vissuta in modo indipendente dai piani di Dio, nella quale egli ha ripetutamente calpestato i comandamenti che il Signore gli rivolgeva. Ciò almeno da un certo momento della sua vita in poi, quando abbandonò ogni possibile guida dello Spirito Santo e si lasciò condurre dallo stolto desiderio di fare qualsiasi cosa con la propria testa...

Saul è stato definito, in negativo, "uno dei più patetici servi di Dio"¹¹, come rappresentante di quell'umanità che non vuole riconoscere l'assoluta sovranità dell'Eterno e si comporta secondo criteri di sapienza umana, prendendo decisioni senza consultare l'Onnipotente.

In questo senso, Saul è anche la dimostrazione pratica della differenza sostanziale che esiste fra l'uomo spirituale, che vive in dipendenza del suo Signore, e l'uomo carnale, che è prova a sé stesso del suo egocentrismo. Ecco perchè, allora, abbiamo preferito dedicare questo studio all'ingombrante "io" di Saul, che noi indicheremo sempre con "IO"¹² del primo re d'Israele: esso, infatti, è specchio ed attestazione del problema di fondo del figlio di Chis, dovuto al suo egoismo ed egocentrismo.

Concludiamo questa Introduzione precisando al lettore che **la successiva trattazione** di questo studio prevede una suddivisione in tre capitoli, che costituiscono le tre parti della nostra ricerca, nelle quali esamineremo l'evoluzione

¹¹ Sono parole di Jones, *op. cit.*, p. 1445. Per quanto riguarda i rilievi di questa parte dell'Introduzione, ho consultato i testi di Weir, *op. cit.*, p. 347; nonché di J.A. SOGGIN, voce "Saul", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 541; e di M. VONWILLER, *Da Bethlehem a Hebron*, in "Il Cristiano", Rimini, n. 6, 1989, p. 205.

¹² In tutte le citazioni bibliche, nel presente studio indicheremo con lettere maiuscole tutti i riferimenti, diretti e indiretti, che Saul farà, nelle sue parole, al proprio IO: ad esempio, il lettore non troverà "mio" ma "MIO", non "sono re" ma piuttosto "SONO re", e così via.

e l'involuzione di questo singolare personaggio biblico, e nelle quali tratteremo, con l'aiuto del Signore, gli aspetti positivi e negativi del suo carattere, come emergono dalle pagine delle Sacre Scritture.

Nella prima parte ci dedicheremo ai capitoli da 9 a 12 della 1^a Samuele e vedremo l'evoluzione di Saul, che da uomo qualsiasi divenne re d'Israele. Nella seconda parte esamineremo i capitoli da 13 a 15 dello stesso libro dell'AT, dove segnaleremo soprattutto l'egocentrismo di Saul ed alcuni suoi gravi peccati contro il Signore. Nella terza e ultima parte, infine, affronteremo i capitoli da 16 a 31 della 1^a Samuele e vedremo la progressiva decadenza di Saul, fino al suo completo fallimento e alla sua morte.

Capitolo 1: *Da uomo qualsiasi a re d'Israele*

Diamo inizio alla nostra ricerca esaminando i brani delle Sacre Scritture che troviamo nei capitoli da 9 a 12 del Primo Libro di Samuele, i quali si riferiscono ad una fase positiva della vita di Saul, in cui non è dato riscontrare aspetti riprovevoli del suo carattere e del suo comportamento.

Stiamo parlando del periodo che lo vede passare dallo *status* di semplice israelita, appartenente ad una delle più piccole tribù del popolo eletto, a quello di sovrano dell'intero popolo di Israele, e ciò per espresso desiderio dello stesso popolo oltre che per esplicita scelta del Signore Onnipotente.

La ricerca delle asine

Partiamo dal **capitolo 9** e dal primo, celeberrimo, episodio della vita di Saul, così com'è narrato nelle Sacre Scritture: dopo aver delineato i tratti familiari (v. 1) e fisici (v. 2) del futuro re, il padre di lui gli chiese un grande favore (**vv. 3-4**):

“...Chis disse a suo figlio Saul:

«Prendi con te uno dei servi, e va' in cerca delle asine». Ed egli andò...”

E' agevole notare, in questo breve passo biblico, l'**ubbidienza** di Saul alla richiesta di suo padre, che gli aveva chiesto di ritrovare, aiutato da un servo, alcune asine di sua proprietà che si erano smarrite. I particolari appena descritti ci fanno pensare che la famiglia di origine di Saul doveva essere piuttosto benestante, se poteva permettersi delle asine e anche dei servitori.

Certo, a quei tempi la sottomissione ai genitori non era in discussione¹³ e l'ubbidienza all'autorità paterna era un obbligo sociale molto più forte di oggi, ma

¹³ In questo senso vedi Keil (*op. cit.*, p. 423) e soprattutto Henry (*op. cit.*, p. 392) il quale, tra l'altro, così si esprime: “I figli dovrebbero essere sempre disposti a fare gli interessi dei genitori... e difatti Saul andò prontamente... la sua ubbidienza è degna di lode... andarono lontano e probabilmente a piedi”.

ciò non toglie nulla al forte legame che evidentemente esisteva fra Chis e Saul, oltre che alla buona educazione che di certo gli era stata impartita e all'indole ubbidiente che, in quel periodo, caratterizzava il futuro re d'Israele.

E' bene considerare che, a quell'epoca, Saul doveva essere il capo di un'altra famiglia, dal momento che era già sposato ed aveva più di un figlio; eppure il padre si rivolse proprio a lui per cercare queste asine, evidentemente perché conosceva la sua prontezza ad ubbidire e sapeva che poteva fidarsi di lui.

Un altro episodio, appena successivo, che sarà sintomo dell'indole ubbidiente di Saul, in quel momento storico, è relativo al passo in cui Samuele chiamò il futuro re d'Israele su una terrazza "e gli disse: «Vieni, perché devo lasciarti partire». Saul si alzò, e uscirono insieme, egli e Samuele" (9:26). Ancora una volta, è evidente quello spirito di sottomissione che caratterizzerà Saul nella prima parte della sua vita pubblica e che, purtroppo, egli perderà nel tempo.

Tornando all'inizio del capitolo 9, dal momento che non stavano riuscendo a trovare le asine del padre (v. 4), Saul propose al servo di tornare indietro per evitare che Chis cominciasse a preoccuparsi per loro, invece che per le asine (v. 5). Il servitore prese l'ardire di fare una controproposta al suo padrone e suggerì piuttosto di recarsi dall'"uomo di Dio" che era nella città in cui si trovavano (v. 6). A questo punto Saul (v. 7) si pose il problema di non avere nessun dono da portare a questo profeta, e lo disse con queste parole:

"Ma se vi andiamo, che porteremo a quell'uomo?"

Poiché non ci sono più provviste nei nostri sacchi e non abbiamo nessun regalo da offrire all'uomo di Dio. Che abbiamo con noi?"

Saul e il servitore dovevano tornare indietro, visto che avevano ormai esaurito tutte le provviste portate da Ghibea... e non avevano con loro neppure qualche "regalo" (ND "dono"; D e L "presente") da poter offrire a quell'uomo di Dio: come avrebbero fatto a presentarsi davanti a lui a mani vuote?

Questo atteggiamento potrebbe essere inteso negativamente, come espressione di forti legami con costumi popolari e obblighi sociali che finiscono per rendere schiavi gli uomini. Secondo alcuni commentatori¹⁴, peraltro, nella mente di Saul vi era l'idea di un vero e proprio compenso da dare all'uomo di Dio, come se quest'ultimo dovesse essere "pagato" o potesse anche essere "comprato" per elargire un favore mondano (cfr, in tal senso, e in negativo, Mi 3:11).

E' molto più probabile, invece, che la reazione di Saul si accordi in modo neutrale con la diffusa usanza (anche) di quei tempi, come peraltro è giusto che sia¹⁵, secondo cui quelli che seminano beni spirituali devono mietere anche beni temporali. Ciò anche in segno di rispetto e di stima per il ministero profetico che

¹⁴ Citati da Henry, *op. cit.*, p. 393.

¹⁵ Sono parole di Henry, *op. cit.*, p. 393, con cui siamo sostanzialmente d'accordo. Il resto delle considerazioni su 1 Sa 9:7 sono tratte *ibidem* e anche da Youngblood, *op. cit.*, p. 620.

viene reso e, nel caso di Saul, anche come espressione di **sensibilità** e di riguardo nei confronti dell'autorità spirituale altrui.

A quei tempi, infatti, quando si andava a consultare un profeta, era uso comune portare un dono di cortesia (cfr Am 7:12), che poteva essere modesto (es. 1 Re 14:3) ma poteva essere anche molto ricco (es. 2 Re 8:8-9), mentre il profeta si riservava sempre la facoltà di rifiutarlo per giusti motivi (es. 2 Re 5:15-16).

La storia continua. Il servo, forse incoraggiato dalla risposta del suo padrone, fece a Saul una seconda proposta, consigliandogli di andare comunque dal "veggente": il servo, infatti, aveva un quarto di siclo d'argento e lo avrebbe senz'altro donato all'uomo di Dio (v. 8). Allora (v. 10)...

"...Saul disse al suo servo: «Dici bene; andiamo».

Così si avviarono verso la città dove stava l'uomo di Dio"

Ecco una dimostrazione di **umiltà** da parte di Saul¹⁶: a quei tempi, infatti, i servi (come le donne e i bambini) non erano tenuti in alcuna considerazione mentre, invece, il servitore di Saul sapeva di poter parlare con il suo padrone perché egli lo avrebbe ascoltato... anzi, in questo caso il padrone diede addirittura ragione al servo ed eseguì quanto proposto da quest'ultimo!

In effetti, già nel precedente episodio (vv. 6-7) il nostro personaggio aveva mostrato una certa umiltà, ascoltando la prima proposta del servitore (v. 6) senza bocciarla *a priori* ma opponendo soltanto delle difficoltà oggettive (v. 7). L'umiltà, dunque, faceva parte integrante del carattere di Saul in questa fase, senz'altro positiva, della sua vita terrena.

Una conferma può essere data nel successivo brano di **9:21**, l'ultimo del capitolo 9 che esaminiamo in questa sede. Samuele aveva appena dato a Saul delle indicazioni circa l'avvenuto ritrovamento delle asine paterne (v. 20a) e aveva anche parlato in termini positivi di Saul e della casa di suo padre (v. 20b). In tutta risposta, il futuro primo re d'Israele disse (v. 21 – versione ND):

"Non sono IO un Beniaminita, di una delle più piccole tribù d'Israele? E la MIA famiglia non è forse la più piccola fra tutte le famiglie della tribù di Beniamino?"

La reazione di Saul fu molto **modesta**, anche considerando che, come abbiamo notato poc'anzi, la sua famiglia era abbastanza benestante, visto che poteva permettersi delle asine e dei servitori. Le sue parole, dunque, si pongono nella migliore tradizione di umiltà che ha sempre contraddistinto i grandi uomini di Dio, basti pensare a Mosè (Es 3:11; 4:10), a Gedeone (Gc 6:14) e in futuro a Geremia (Gr 1:6).

¹⁶ Una lettura diversa, e negativa, del brano viene fornita da Henry, il quale sostiene che "Saul, come non aveva mai pensato di andare dall'uomo di Dio finché il servo non glielo propose, così menzionò la mancanza di un dono come obiezione contro l'andare dal profeta, perché non avrebbe mai ammesso di avere del danaro in tasca, e quindi approvò il servo quando questi, generosamente, si offerse di pensare lui a tutto" (*op. cit.*, p. 393).

Samuele, in buona sostanza, aveva appena detto a Saul che Javè lo aveva scelto come futuro sovrano del popolo eletto! Perciò, è significativo che il nostro personaggio ne rimase stupito e, in un moto di evidente umiltà e sincerità, fece delle obiezioni ed espresse un concetto piuttosto basso di sé stesso, replicando di non esserne assolutamente degno di tale incarico, perché appartenente ad una tribù e ad una famiglia tra le meno importanti in Israele...¹⁷

L'unzione a re d'Israele

Passiamo ora ad esaminare quattro brani del **capitolo 10** della 1^a Samuele, i quali fanno ulteriore luce su alcuni aspetti del carattere di Saul in questa prima fase della sua vita.

Noteremo, anche in questa sezione, che si tratta di caratteristiche senz'altro positive, se non addirittura di vere e proprie virtù, in parte già delineate nel precedente capitolo 9 dello stesso libro biblico.

Il primo passo da considerare sono i **vv. 9-10**, nei quali troviamo delle grandi affermazioni a favore di Saul. Sta scritto:

"...Dio gli cambiò il cuore..."

Appena giunsero a Ghibea, una schiera di profeti si fece incontro a Saul; allora lo Spirito di Dio lo investì ed egli si mise a profetizzare in mezzo a loro"

Dopo il pasto sacrificale reso in onore di Saul (9:22-24) e dopo l'annuncio privato della scelta di lui come futuro re d'Israele (9:25-10:8), la duplice profezia del v. 6 si realizzò, anche se in termini cronologici invertiti, non appena Samuele si allontanò da Saul: innanzitutto, Dio intervenne con potenza nella sua vita e "*gli cambiò il cuore*" (v. 9); in secondo luogo, tornato a Ghibea, lo Spirito di Dio "*lo investì*" (D "*si avventò sopra lui*") e gli produsse un tale sconvolgimento spirituale ed emotivo che Saul si unì alla schiera dei profeti che svolgevano lì la loro attività (v. 10), lasciando sorpresi tutti quelli che lo vedevano (v. 11).

Un po' come succederà ancora nel capitolo 11, in Saul vediamo qui una sincera **disponibilità a far agire Dio** nella sua vita, allo scopo di cambiarlo e di trasformarlo. Il Signore, infatti, non ha mai costretto nessuno a fare la Sua volontà, e se Saul non fosse stato pronto o se si fosse opposto a ciò che l'Eterno voleva fare in lui, lo Spirito Santo non gli avrebbe certo cambiato il cuore né lo avrebbe improvvisamente riempito della Sua potenza...

¹⁷ Nel compilare queste osservazioni sul brano di 1 Sa 9:21, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, p. 396; e in Youngblood, *op. cit.*, p. 622; oltre che in J.F. WALWOORD e R.B. ZUCK (a cura di), *Investigare le Scritture – Antico Testamento*, ed. Casa della Bibbia, Torino, 2001, qui a p. 469.

In tal senso siamo d'accordo con chi¹⁸ ritiene di non poter condividere la tesi secondo cui il cambiamento di Saul, prodotto dallo Spirito Santo, equivarrebbe alla sua rigenerazione e conversione: tale linguaggio, infatti, è estraneo all'AT e, d'altronde, gli atteggiamenti successivi di Saul (es. 16:14) militano piuttosto in senso contrario a tale ipotesi.

Più semplicemente si può dire che, durante quest'esperienza estatica, ardeva nel petto di Saul un nuovo fuoco spirituale, mai sperimentato prima, dovuto all'energica opera dello Spirito Santo. Prova ne sia che, improvvisamente, il futuro re non si preoccupò più di cercare le asine paterne, ma piuttosto "profetizzava", cioè proclamava spontaneamente la Parola di Dio.

A Ghibea, subito dopo questo primo episodio di esercizio del dono di profezia da parte di Saul, suo zio (lett. "il fratello di suo padre") gli chiese dove mai era andato con il suo servo (v. 14a) e Saul gli rispose in verità, ovvero che erano andati alla ricerca delle asine perdute e che poi si erano recati da Samuele (v. 14b). Dopo la seconda domanda dello zio, che voleva sapere qualcosa di più riguardo alle parole riferitegli dal profeta (v. 15) al v. 16 sta scritto:

"... ma di quello che Samuele aveva detto riguardo al regno non gli riferì nulla"

Intrigante e curiosone questo zio! Che però trova sulla sua strada un nipote che manifestò, in questo caso, **umiltà, prudenza e riservatezza**, per cui non gli rivelò nulla della scelta ricaduta su di lui in merito alla futura elezione del re d'Israele, anche perché voleva probabilmente evitare che lo zio lo elogiasse oltremisura o che, al contrario, lo invidiasse e magari spargesse la voce per danneggiarlo in qualche modo.

Questo comportamento di Saul potrebbe anche essere tacciato, viceversa, di eccessiva paura e di mancanza di fede in ciò che Samuele gli aveva rivelato. In realtà, dal brano emerge piuttosto che Saul nascose abilmente ai suoi parenti quanto era accaduto, mostrando così "un'umiltà priva di ambizione e non perché egli fosse impaurito ed incredulo"¹⁹.

Dopo queste cose, tutto il popolo fu convocato da Samuele a Mispa (v. 17) per eleggere il re d'Israele: al fine di attestare quale fosse la volontà di Dio per l'occasione, fu fatta un'estrazione a sorte in cui fu dapprima selezionata la tribù di Beniamino (v. 20), poi la famiglia di Matri e alla fine la persona di Saul (v. 21).

¹⁸ E' la posizione presa da Walwood, *op. cit.*, p. 470. Per le altre considerazioni sul brano di 1 Sa 10:9-10, il lettore potrà consultare anche Henry, *op. cit.*, p. 401.

¹⁹ Così si esprime Keil, *op. cit.*, p. 434, il quale aggiunge che Giuseppe Flavio è l'Autore più conosciuto fra quelli che leggono in modo negativo l'episodio al nostro esame, per quanto riguarda la reazione di Saul. Altri rilievi sul brano di 1 Sa 10:16 potranno essere rinvenuti in Henry, *op. cit.*, p. 402, secondo il quale, in tale occasione, Saul manifestò anche capacità relazionali importanti per un re, oltre a dimostrare che effettivamente Dio gli aveva toccato il cuore e glielo aveva cambiato...

Naturalmente, tutti si aspettavano che il nuovo re si facesse avanti baldanzoso e impettito... ma invece, con gran sorpresa dei presenti, nessuno riuscì a trovare Saul e, solo dopo aver consultato²⁰ di nuovo il Signore, si seppe cosa era successo... nel v. 22, infatti, leggiamo che...

“...il Signore rispose: «Guardate, si è nascosto fra i bagagli»”

Ecco una nuova occasione in cui Saul dimostrò la sua **umiltà** (come in 9:21 e in 10:16): in quel momento egli era poco interessato al potere e si era fatto da parte forse sperando che, non presentandosi, sarebbe stata scelta un'altra persona al posto suo... speranza vana, naturalmente, perché la sorte non poteva che cadere su di lui, dal momento che non vi era alcun modo di evitare la scelta già operata da Javè in suo favore.

Nella sua **modestia**, Saul non aveva in quel momento nessun desiderio di diventare re e ben sapeva di non essere all'altezza di quel gravoso compito, per cui non aveva alcuna pretesa al riguardo. Di conseguenza, si nascose tra i bagagli come strenuo “tentativo di evitare la luce abbagliante della popolarità”²¹.

Subito dopo essere stato acclamato re da “tutto il popolo, con grida di gioia” (v. 24), ci furono degli “uomini valorosi, ai quali Dio aveva toccato il cuore” che si unirono a Saul nel suo ritorno a Ghibea (v. 26), ma vi furono anche (v. 27a) degli “uomini malvagi” (lett. “figli di Belial”) che lo disprezzarono e non gli portarono neppure dei regali. Come avrebbe reagito a tale provocazione il sovrano appena insediato? Il v. 27b, a tal proposito, ci riferisce queste poche ma incisive parole:

“Ma egli fece finta di non udire”

In tale occasione, Saul manifestò un grande **autocontrollo**, nel non rispondere²² al male con il male, e dimostrò anche di non essere permaloso né suscettibile, visto che il comportamento di questi uomini empì era un affronto molto violento contro il nuovo re, oltre ad essere un vero e proprio gesto di ribellione e di disconoscimento dell'autorità scelta da Dio.

²⁰ Come fa notare Youngblood (*op. cit.*, p. 630), è qui presente il verbo ebraico *sha'al*, che costituisce un interessante gioco di parole con il nome *shaul* appena menzionato nel v. 21 (vedi p. 7 del presente studio). E' come se la Scrittura volesse dire che “Saul” poteva anche nascondersi e non essere trovato dagli uomini, ma se poi si “consultava” il Signore, non poteva che essere fatta la Sua volontà...

²¹ Queste sono parole di Walwoord, *op. cit.*, p. 470. Per le altre osservazioni sul brano di 1 Sa 10:22, vedi Henry, *op. cit.*, p. 403; nonché Keil, *op. cit.*, p. 436. Nessun Autore da me consultato, peraltro, avanza ipotesi relative a sintomi di codardia e di poca fiducia nel Signore, che pure potrebbero essere ipotizzate in quest'atteggiamento di Saul.

²² Diverse sono le traduzioni del nostro inciso, che spaziano dal mancato ascolto delle parole di disprezzo alla mancata risposta ad esse: se ND legge “Ma egli non disse nulla”, la KJV rendeva “Saul si comportò come un sordo” e la NIV traduce oggi “Saul restò in silenzio”. Per i rilievi contenuti nel testo, cfr soprattutto Henry, *op. cit.*, p. 405; Keil, *op. cit.*, p. 437; e Youngblood, *op. cit.*, p. 633.

Successivamente (11:13), Saul salverà questi stessi uomini malvagi da morte certa e meritata, ma in quest'occasione gli è sufficiente far finta di essere sordo e restare in silenzio, continuando nel suo atteggiamento di prudenza e mostrando di non essere per nulla risentito della cosa: fu un'ulteriore prova di umiltà e di modestia, perché gli bastò di essere stato eletto re e, come farà secoli dopo il Cristo, non rispose nulla a chi lo accusava ingiustamente.

Vittoria militare sugli Ammoniti

In questa terza ed ultima sezione del nostro capitolo esamineremo insieme tre brani del **capitolo 11** della 1^a Samuele, nei quali potremo riscontrare altrettanti episodi del primo periodo della vita pubblica di Saul, dai quali emergono ulteriori aspetti positivi del suo carattere.

Non affronteremo, invece, il capitolo 12 del 1° libro di Samuele, poichè in esso non si rinvencono brani dedicati al nostro personaggio nè vi sono menzionate sue parole e suoi comportamenti.

Un primo passo da commentare è quello del v. 6, nel quale si legge:

*“Lo spirito di Dio investì Saul,
quando udì queste parole, ed egli s'infiammò d'ira...”*

Come in 10:10, riscontriamo qui una sincera **disponibilità a far agire Dio** nella propria vita, stavolta non per profetizzare ma per riunire Israele in battaglia ed infliggere una sonora sconfitta agli Ammoniti. Esperienze simili, sicuramente d'esempio positivo per la nazione eletta, erano state vissute da alcuni Giudici come Otniel (Gc 3:10), Iefte (11:29) e soprattutto Sansone (14:6,19; 15:14).

Avendo saputo che gli Ammoniti avevano attaccato la città di Iabes in Galaad (vv. 1-5), Saul *“si infiamma d'ira”* dopo²³ che *“lo Spirito di Dio lo investì”* (D *“si avventò sopra”*). In tal modo, il sovrano ricevette da Javè un'energia spirituale speciale ed una potente visitazione dello Spirito Santo che lo riempì dell'indignazione di Dio stesso e lo rese capace di mettere insieme l'esercito d'Israele e di andare a combattere questi nemici.

Nel brano immediatamente successivo (**11:7,11**) è dato leggere queste parole:

*“...prese un paio di buoi, li tagliò a pezzi, li mandò per mano dei messaggeri
in tutto il territorio d'Israele, e disse: «Così saranno trattati i buoi di chi non seguirà
Saul e Samuele»... Il giorno seguente, Saul divise il popolo in tre squadre,
che penetrarono nell'accampamento degli Ammoniti prima dell'alba
e li batterono fino alle ore calde del giorno. Quelli che scamparono furono dispersi in
maniera che non ne rimasero due insieme”*

²³ Secondo Henry (*op. cit.*, p. 407), lo Spirito di Dio portò Saul prima a riflettere e poi ad adirarsi, con l'accendersi di “un fuoco generoso e coraggioso nel suo petto”. Altre osservazioni sul testo di 1 Sa 11:6 possono essere rinvenute in Youngblood, *op. cit.*, p. 637.

L'investitura dello Spirito Santo aveva trasformato quest'uomo, altrove modesto e riservato, in un condottiero **forte e coraggioso**, capace di riunire un intero popolo in un solo giorno, mediante un gesto esplicito e violento come l'invio di pezzi di carcasse di buoi in tutte le tribù d'Israele, gesto unito alla velata minaccia di fare altrettanto a chi non si sarebbe presentato all'appello per combattere.

Oltre a ciò, quello che era il timido e umile Saul riuscì anche a penetrare nell'accampamento nemico senza paura, sbaragliando il forte esercito avversario in poco tempo e completamente... Davvero il Signore gli aveva cambiato il cuore ed ora egli era un altro uomo!

Subito dopo la schiacciante vittoria contro gli Amalechiti, il popolo (v. 12) chiese a Samuele di consegnare loro quegli uomini che, solo poco tempo prima, avevano disprezzato il nuovo re e non avevano creduto in lui (cfr 10:27). Ma Saul, anticipando una possibile risposta di Samuele, si rivestì dell'autorità regale che era stata così brillantemente confermata e, invece di dar vita ad una vendetta dagli imprevedibili sviluppi futuri, mostrò vera **misericordia** e, al v. 13, disse così:

*"Nessuno sarà messo a morte in questo giorno,
perché oggi il Signore ha liberato Israele"*

In quel giorno non poteva esservi spazio per omicidi e spargimenti di sangue, in quanto era un giorno di festa dovuto alla grande vittoria militare che Javè, e non Saul, aveva fatto sperimentare ad Israele. In tal senso, siamo d'accordo con chi sostiene che, in questo caso²⁴, "Saul dimostrò non solo al sua magnanimità, ma anche una genuina pietà, ricordando al popolo che bisognava seguire l'esempio della clemenza che Dio aveva usato con loro in quel giorno di liberazione". Di conseguenza, il re usò misericordia verso quegli uomini malvagi e non li mise a morte, perché ciò avrebbe piuttosto contristato il cuore del Signore.

Non a caso, subito dopo quest'episodio ebbe luogo l'ufficiale riconferma dell'autorità regale di Saul (vv. 14-15), così palesemente manifestata anche con la decisione appena presa, altruista e compassionevole. Saul, infatti, fu acclamato come un vero e proprio eroe nazionale, la cui fama era ormai grandemente accresciuta anche perchè aveva dato gloria non a sé stesso ma al Signore d'Israele come unico Liberatore del popolo.

²⁴ Le parole che seguono sono tratte (con mia libera traduzione) da Keil, *op. cit.*, p. 440. Altri rilievi sul brano di 1 Sa 11:13 possono essere rinvenuti in Henry, *op. cit.*, p. 410; in Walwood, *op. cit.*, p. 471; nonché in Youngblood, *op. cit.*, p. 641. Quest'ultimo Autore fa notare come più tardi (in 19:1-6) sarà Gionatan a convincere Saul di non commettere l'errore evitato in questo caso e, dunque, a persuaderlo di far prevalere la grazia divina, evitando di mettere a morte Davide, che in quell'occasione aveva liberato Israele.

Capitolo 2: *Egocentrismo e ribellione a Dio*

I capitoli da 13 a 15 della 1^a Samuele segnano un'inversione di rotta nel comportamento di Saul ed un accumularsi di errori sopra errori che, ogniqualvolta divennero veri e propri peccati contro il Signore, purtroppo non videro mai un sincero ravvedimento da parte del neo sovrano d'Israele.

La svolta, probabilmente, si ebbe quando Saul si trovò a rivestire ufficialmente e stabilmente la funzione regale: appare chiaro, dalle pagine della Bibbia, che ciò lo mise molto in difficoltà e, nella sua inesperienza, commise tutta una serie di sbagli. La circostanza, però, che lo portò progressivamente alla rovina fu il suo allontanamento dal Dio vivente, dovuto soprattutto alla sua superficialità ed al manifestarsi di un ingombrante IO unito alla mancanza di uno spirito di pentimento per le azioni e per le omissioni che avevano offeso la santità dell'Eterno.

Il peccato nella battaglia contro i Filistei

Nel **capitolo 13** abbiamo almeno tre brani in cui emergono aspetti negativi del carattere e della spiritualità di Saul, fino a quel momento mai riscontrati.

In **13:9**, per cominciare, è dato rinvenire il primo caso di **disubbidienza** di Saul: suo figlio Gionatan era riuscito a sconfiggere una guarnigione di Filistei (v. 3a) e Saul ne aveva fatto spargere la notizia in tutto il paese d'Israele (v. 3b), attirandosi così l'odio dei Filistei, i quali riunirono i loro eserciti per dar battaglia (vv. 4-5). Gli Israeliti reagirono con paura e sgomento (v. 6), e gli stessi uomini di guerra cominciavano a disperdersi (vv. 7-8). Tutto ciò, proprio quando stavano per scadere i sette giorni prescritti²⁵ da Samuele (cfr 10:8), entro i quali il profeta avrebbe dovuto offrire un sacrificio al Signore...

²⁵ A tal proposito Walwoord (*op. cit.*, p. 474) prospetta l'ipotesi che tale ordine fosse stato dato da Samuele ben due anni prima, secondo la più probabile traduzione di 13:1, per la quale vedi *supra*, a p. 5 di questo studio. In tal caso, naturalmente, è assai probabile che l'ordine fosse stato ripetuto altre volte a Saul, il quale lo ricordava perfettamente (*ibidem*, cfr v. 12).

“...Allora Saul disse: «PortateMI l'olocausto e i sacrifici di riconoscenza»;
e offrì l'olocausto”

Fu questo il primo, grave peccato di ribellione ad un ordine dato da Javè, per mezzo del Suo profeta Samuele. Fu un agire “stoltamente” (cfr v. 13), come lo è qualsiasi violazione di un comandamento di Dio, e tale stoltezza fu aggravata dal fatto che, “non sapendo frenare la sua impulsività e il suo egoismo, egli ubbidì al suo temperamento irrequieto e impaziente, oltre che ribelle a Dio”²⁶.

Saul, in quest'occasione, non si comportò come farebbe uno strumento nelle mani di Dio ma piuttosto seguì la sua volontà e gli impulsi del proprio orgoglio, agendo in modo autonomo e indipendente dal Signore. D'altronde, è sintomatico che qui compare la prima vera citazione biblica di quell'ingombrante IO del primo re d'Israele, allorchè egli ordinò: “PortateMI l'olocausto...”

Un secondo profilo, più discusso fra gli studiosi, è quello concernente la violazione di un presunto ordine divino generale, volto alla separazione di compiti e di attribuzioni fra il sovrano e il sacerdote-profeta. Anche se il sacrificio, quasi certamente, non fu offerto da Saul in persona, ma piuttosto da qualche sacerdote al quale il re ordinò di farlo, rimane il fatto che, “con la sua impazienza, egli si arrogò la funzione sacerdotale che, secondo Dio, non gli spettava”²⁷.

A sostegno di quest'impostazione, altri commentatori²⁸ affermano che solo in caso di “guerra santa” contro i popoli pagani era possibile che i sacrifici venissero offerti dal re tramite l'intermediazione legittima di sacerdoti.

In senso contrario, però, occorre notare che in due casi analoghi a quello in esame, ma al di fuori di un contesto di “guerra santa”, Davide (2 Sa 24:25) e più tardi Salomone (1 Re 3:15) offrirono anch'essi sacrifici al Signore senza la mediazione sacerdotale, ma non ricevettero alcun rimprovero dall'Eterno²⁹.

Il brano continua e ci presenta un caso di grave **superficialità spirituale** da parte di Saul. In **13:10-12**, infatti, sta scritto che...

“...aveva appena finito di offrire l'olocausto, che arrivò Samuele; Saul gli uscì incontro per salutarlo. Ma Samuele gli disse: «Che hai fatto?»

²⁶ E' un giudizio durissimo sul comportamento di Saul, che viene riportato da Vonwiller, *op. cit.*, p. 193. Per altri rilievi sul testo di 1 Sa 13:9, il lettore potrà consultare Keil, *op. cit.*, p. 450; nonché Pache, *op. cit.*, p. 746.

²⁷ Così si esprime, con ottima sintesi, Jones, *op. cit.*, p. 1445.

²⁸ Vedi, in tal senso, Youngblood, *op. cit.*, p. 656.

²⁹ Un caso ancora diverso (ricordato da Henry, *op. cit.*, p. 420) è quello del re Uzzia che, come si legge in 2 Cr 26:16, in un delirio di onnipotenza simile a quello di Saul in quest'occasione, ebbe la presunzione di bruciare profumi nel Tempio senza l'assistenza dei sacerdoti prescritta nella Legge, come se, essendo lui re, fosse in diritto di fare ciò che gli pareva. Ma Uzzia pagò molto cara questa sua ribellione, con la dura condanna di Dio manifestatasi con la lebbra (v. 19) che lo accompagnò fino alla morte (v. 21).

Saul rispose: «Siccome VEDEVO che il popolo si disperdeva e MI abbandonava, che tu non giungevi nel giorno stabilito e che i Filistei erano radunati a Micmas, MI sono detto: "Ora i Filistei MI piomberanno addosso a Ghilgal e IO non ho ancora implorato il Signore!" Così MI sono fatto forza e HO offerto l'olocausto»

Saul aveva appena finito di offrire l'olocausto e doveva ancora offrire il sacrificio di riconoscenza (cfr v. 9), ma ecco arrivare Samuele che gli chiese che cosa stava facendo... sembra quasi che il profeta fosse lì vicino, pronto ad osservare il comportamento di Saul ed intervenire al momento opportuno³⁰!

Dio volle mettere alla prova la fede e la pazienza del primo re d'Israele, il quale, però, fallì miseramente: dopo aver offerto un sacrificio con la presunzione di poter sostituire il sacerdote, uscì tranquillamente incontro a Samuele, come se niente fosse accaduto, con l'intento di salutarlo se non addirittura di benedirlo³¹.

Alla domanda del profeta, poi, il nostro personaggio reagì con sette IO, uno più ingombrante dell'altro, che dimostrano tutto il suo egocentrismo spirituale. Saul cerca in tutti i modi di giustificare la sua condotta e afferma che la situazione stava degenerando a causa del popolo che si andava disperdendo e ciò accadeva anche per colpa dello stesso Samuele, che non arrivava mai.... Così il re, per evitare una sicura disfatta militare, "si fece forza" ed offrì "coraggiosamente" quel sacrificio che avrebbe sicuramente ingraziato il popolo davanti all'Iddio Onnipotente...

In apparenza, la motivazione di Saul poteva sembrare anche legittima e appropriata, ma in realtà nell'AT non sussiste alcun ordine divino avente ad oggetto il sacrificio di animali allo scopo di implorare il favore del Signore, né si scorge alcun brano biblico in cui rinvenire che ciò fosse un obbligatorio pre-requisito per entrare alla presenza di Dio. Le parole di Saul rivelano piuttosto una **mancanza di ravvedimento** ed un maldestro tentativo di giustificare il proprio operato, dando la colpa ad altri per ciò che era accaduto allo scopo di coprire (o cercare di coprire) la propria palese disubbidienza³².

Secondo altri Autori, invece, nelle parole di Saul si può notare "un fiacco e superficiale riconoscimento di errore, che mascherava una colpevole freddezza di cuore, perché la sua coscienza si stava ottenebrando"³³. A noi, invece, sembra più corretta l'impostazione di chi ritiene che proprio in tale mancanza di ravvedimento risieda la più grave mancanza di Saul: egli non confessò assolutamente il proprio peccato e la sua rovina non fu il peccare quanto piuttosto

³⁰ Così si esprime T.R. PRESTON, "The Heroism of Saul: Patterns of Meaning in the Narrative of the Early Kingship", in *Journal for the Study of the Old Testament*, n. 24/1982, p. 34, citato da Youngblood, *op. cit.*, p. 655.

³¹ Questa tesi è di Henry, *op. cit.*, p. 420, il quale ricorda che, letteralmente, il v. 10 potrebbe tradursi con "Saul gli uscì incontro per benedirlo", e rivelerebbe così uno spirito di autosufficienza e una sorta di delirio di onnipotenza in Saul, che si comportò con Samuele come se fosse lui il sacerdote-profeta oltre che il re...

³² Per questi rilievi, vedi ancora Youngblood, *op. cit.*, ma a p. 656.

³³ Sono parole di Vonwiller, *op. cit.*, p. 193.

il non riconoscere di aver peccato e quasi il pretendere che gli altri lo elogiassero per la sua saggezza e per il suo coraggio...³⁴

Davvero, nella vita di Saul, si realizzò pienamente quella scrittura che dice: "Chi copre le sue colpe non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia" (Pr 28:13)...

In un contesto siffatto, è disarmante la **superficialità spirituale** di Saul che, subito dopo le aspre parole di Samuele, piene di riprensione nei suoi confronti e di forti e chiare promesse sulla fine del suo regno, come sta scritto in **13:15**...

"...passò in rivista il popolo che si trovava con lui; erano circa seicento uomini"

Saul conferma qui di non manifestare alcun segnale di pentimento per ciò che aveva fatto: non si mostrò per nulla scosso a causa delle parole che Dio gli aveva rivelato per mezzo del profeta ma piuttosto, con grande leggerezza, egli passò tranquillamente in rivista gli uomini di guerra, come se nulla fosse accaduto.

Abbiamo qui la conferma che il vero punto critico, la vera svolta negativa nella vita di Saul, fu esattamente questa: non tanto l'aver gravemente peccato contro il Signore, dimostrando disubbidienza ed autosufficienza, quanto piuttosto l'aver rivelato una totale **mancanza di ravvedimento** per il peccato commesso e, con una preoccupante superficialità, l'aver proseguito imperterrito nella sua vita quotidiana, senza imparare nulla dagli errori commessi³⁵!

Gionatan, il popolo e i Filistei

Nel **capitolo 14**, poi, abbiamo quattro brani da cui emergono alcuni aspetti negativi (e, in un caso, anche positivi) del carattere e della spiritualità di Saul, quasi sempre a conferma di ciò che egli aveva già manifestato fino a quel momento.

Nei versetti **18 e 19**, per esempio, riscontriamo un ulteriore episodio di **superficialità spirituale** del re d'Israele, che qui diventa quasi superstizioso. Malgrado l'inferiorità numerica e di mezzi militari dell'esercito ebraico (13:17-23), grazie ad una coraggiosa iniziativa di Gionatan, compiuta all'oscuro del re (14:1-12), i Filistei subirono una cocente sconfitta (vv. 13-16) e Saul, volendo capire che cosa era meglio fare (v. 18)...

"...disse ad Aia: «Fa' accostare l'arca di Dio!».

Infatti l'arca di Dio era allora con i figli d'Israele".

Quest'iniziativa fu senz'altro positiva e lodevole, sennonché (v. 19)...

"...mentre Saul parlava con il sacerdote, il tumulto andava aumentando nell'accampamento dei Filistei"

³⁴ Condividiamo, in quest'approccio, quanto esprime Henry, *op. cit.*, p. 420.

³⁵ Si esprime in questo modo Keil, *op. cit.*, p. 451. E' interessante notare anche, citando Henry, che "come risultato del suo peccato (cfr Sl 107:39), Saul scoprì di avere a disposizione soltanto seicento uomini" (*op. cit.*, p. 422).

e Saul disse al sacerdote: «Ritira la mano!»

Il re aveva, giustamente, cominciato a consultare il Signore per ottenere lumi sul da farsi, ma ben presto lasciò perdere la consultazione perché fu condizionato dalle circostanze esterne e probabilmente stava pensando che non c'era più bisogno di un consiglio da parte di Javè, perché ormai la battaglia stava volgendo verso il meglio e questo doveva *per forza* significare che il Signore aveva già manifestato chiaramente la Sua volontà al riguardo, mettendo scompiglio nell'accampamento dei Filistei³⁶...

Un'altra possibilità d'interpretazione, più negativa, dell'episodio al nostro esame è quella secondo cui Saul aveva così tanta fretta di combattere che non se la sentì di attendere ancora i tempi di Dio, considerando più importante lanciarsi nella battaglia che supplicare l'aiuto e la benedizione dell'Eterno. Chi crede veramente, però, non ha fretta di aspettare e considera sua priorità assoluta il restare alla presenza di Javè, per poi ascoltare la Sua voce e ubbidire ad essa³⁷.

In senso ancora più negativo, quello di Saul sembra essere stato un tentativo superstizioso di assicurarsi la vittoria in battaglia grazie all'aiuto di Dio, il Quale diventa qui un vero e proprio feticcio o idolo muto da consultare a proprio piacimento, salvo annullare la consultazione "magica" non appena il proprio, ingombrante IO non ritenga di non averne più bisogno³⁸.

Subito dopo, in **14:24**, Saul mostra di essere **irresponsabile e disavveduto**. Nonostante la schiacciante vittoria, che il Signore aveva provveduto a Israele sui Filistei (v. 23), e nonostante la consapevolezza che gli uomini di guerra erano fisicamente "sfiniti" (v. 24; ND "stremati" ; D "straccati")...

"...Saul fece fare al popolo questo giuramento: «Maledetto l'uomo che toccherà cibo prima di sera, prima che IO mi sia vendicato dei MIEI nemici»."

Si tratta di un provvedimento dispotico, peraltro non necessario, preso senza consultare il Signore e che non tiene in alcuna considerazione le condizioni dei propri uomini, concentrandosi piuttosto su altri due ingombranti IO che

³⁶ Questa è la tesi più "morbida" nell'interpretazione del comportamento di Saul, ed è fatta propria da Youngblood, *op. cit.*, p. 663. Lo stesso Autore, peraltro, ricorda che i LXX non riportarono l'inciso "l'arca di Dio" quanto piuttosto la parola "l'efod" e, secondo Keil, ci sarebbero diverse ragioni linguistiche per preferire questa soluzione (*op. cit.*, p. 458). Dal canto suo, Walwood (*op. cit.*, p. 475), pur contrario alla tesi dell'efod, preferisce anch'egli quest'ipotesi "morbida" circa l'interpretazione della condotta di Saul, aggiungendo che il re chiese addirittura di far arrivare l'arca da Chiriat-learim (cfr 7:1) per consultare il Signore per mezzo dell'Urim e del Tummim (cfr Es 28:29-30).

³⁷ La tesi appena menzionata è di Henry, *op. cit.*, pp. 426s.

³⁸ Un caso analogo, dal quale evidentemente Saul non aveva tratto alcun insegnamento, si era avuto in 4:3-7 con gli anziani di Israele, nell'episodio del trasporto dell'arca in battaglia, "perché essa venga in mezzo a noi e ci salvi dalle mani dei nostri nemici!" (v. 3).

manifestano l'assoluta mancanza di cura e di interesse per gli altri: l'unica priorità era che IO si vendicasse dei suoi nemici!

Il re aveva dimenticato che non era, quella, una battaglia di sua proprietà perchè, in realtà, *"in quel giorno il Signore salvò Israele"* (v. 23). Purtroppo Saul si stava progressivamente allontanando da Javè e quello stesso giuramento fu "un atto di falso zelo nel quale egli ebbe riguardo più a sé stesso e al suo potere regale che alla causa del Regno di Dio"³⁹.

Altri Autori cercano di "addolcire la pillola", ritenendo che il giuramento del v. 24 precedette la battaglia dei vv. 20-23 e che la grande stanchezza fisica dei soldati era successiva al relativo combattimento ma non precedette il giuramento⁴⁰. In ogni caso, anche questi Autori non possono che convenire sul fatto che l'atteggiamento di Saul fu sconsiderato e poco saggio, lontano da ogni approvazione divina, dato che portava gli uomini ad indebolirsi e, alla lunga, produceva così maggiori problemi in vista dell'eventuale vittoria finale sui nemici.

Dal v. 31 dello stesso capitolo 14 della 1^a Samuele è possibile riscontrare, di nuovo, alcuni aspetti positivi del carattere di Saul: a causa del digiuno da lui imposto ai soldati e forse anche a motivo delle parole disfattiste di Gionatan (vv. 29-30), il popolo si gettò sul bottino perché era *"estenuato"* (v. 31) e mangiò carne di pecore e buoi senza prima togliervi il sangue (v. 32), così violando apertamente la Legge di Dio (cfr., in particolare, le prescrizioni di Le 17:10-14). Quando ciò fu riferito a Saul, come leggiamo nei successivi **vv. 33-35...**

"...egli disse: «Voi avete commesso un'infedeltà; rotolate subito qua presso di ME una grande pietra». Saul soggiunse: «Andate in mezzo al popolo e dite a ognuno di condurMI qua il suo bue e la sua pecora e di scannarli qui; poi mangiate e non peccate contro il Signore mangiando carne con sangue!» Quella notte, ognuno del popolo condusse di propria mano il suo bue e lo scannò sulla pietra. Saul costruì un altare al Signore; questo fu il primo altare che egli costruì al Signore."

Con un inaspettato e senz'altro positivo **zelo religioso**, mediante il quale egli dimostrò sensibilità spirituale e prontezza nel voler ubbidire a Dio, il re riconobbe innanzitutto che il popolo aveva commesso una *"infedeltà"* contro il Signore (lett. *"rotto il patto"*) e poi cercò di porvi rimedio, per l'immediato futuro, evitando che

³⁹ Così si esprime Keil, *op. cit.*, p. 459.

⁴⁰ In questo senso si muovono, per esempio, Walwood, *op. cit.*, p. 475; nonché Youngblood, *op. cit.*, p. 666. Quest'ultimo Autore ricorda, da un lato, che la traduzione della NIV fa intendere proprio questa diversa cronologia dei fatti e che, d'altro lato, in linea generale un ordine di questo tipo poteva essere senz'altro comprensibile all'interno di una "guerra santa". Dal canto suo Henry (*op. cit.*, p. 428), che qui non condividiamo, sostiene che Saul agì a fin di bene, per evitare che il popolo si gettasse anzitempo sul bottino e si impigrisse, non combattendo fino alla fine.

se ne commettersero ancora⁴¹. La "grande pietra", quindi, serviva a far colare in terra il sangue dell'animale scannato, affinché lo stesso fosse "sparso come acqua" secondo le prescrizioni della Torah (cfr Dt 12:16,24), cioè fosse accuratamente separato dalla carne da mangiare.

Come atto ulteriore di zelo religioso⁴², Saul fece costruire un altare al Signore, il primo di cui fa menzione la Scrittura ed anche l'ultimo attribuito a Saul dalla Parola di Dio. In ogni caso, esso servì probabilmente per ringraziare il Signore per la vittoria militare ottenuta e come memoriale per la Sua presenza in quel giorno.

Subito dopo quest'episodio, in qualche modo "riparatore", il re Saul, con il consenso del popolo, volle inseguire immediatamente i Filistei per sterminarli (v. 36) ma, dietro suggerimento del sacerdote, decise di consultare prima il Signore (v. 37a). Da questa consultazione, però, non arrivò alcuna risposta (v. 37b, succederà ancora soltanto in 26:6) ed allora il re comprese che c'era qualche peccato che aveva interrotto la comunione con Dio (v. 38), per cui fu gettata la sorte davanti all'Eterno⁴³ e alla fine fu designato Gionatan (vv. 39-42).

Dopo la confessione resa da quest'ultimo (v. 43, cfr Acan con Giosuè in Gs 7:19), il re confermò la sentenza di morte, già proclamata prima dell'estrazione a sorte (v. 39), con parole che integrano la formula di un vero e proprio giuramento (v. 44). Ma poi, come leggiamo nel v. 45...

*"...il popolo disse a Saul: «Gionatan, che ha compiuto questa grande liberazione in Israele, dovrebbe forse morire? Non sarà mai! Com'è vero che il Signore vive, non cadrà in terra un capello del suo capo; poiché oggi egli ha operato con Dio!».
Così il popolo salvò Gionatan, che non fu messo a morte"*

⁴¹ Giustamente, Henry fa qui notare che "Saul non riflettè, come avrebbe dovuto, sul fatto che anche lui era stato in fondo loro complice" (*op. cit.*, p. 429). Questo stesso Autore, poi, sostiene che l'infedeltà commessa dal popolo avvenne "di sera, quando finì il divieto e poterono di nuovo mangiare" (*ibidem*) altrimenti, evidentemente, avrebbero anche disubbidito al re e violato il giuramento fatto a Saul.

⁴² La distinzione, fra la "grossa pietra" su cui scannare gli animali e "l'altare" da dedicare a Javè, è riconosciuta sia da Keil, *op. cit.*, p. 460; sia da Youngblood, *op. cit.*, p. 666s, il quale aggiunge che la Scrittura sottolinea che questo fu il "primo" altare di Saul e così evidenzia la sua mancanza di devozione verso Dio. Dal canto suo, invece, Walwood (*op. cit.*, p. 475) sostiene che l'episodio di cui trattasi "allarmò così tanto Saul che costruì subito un altare sul quale offrire un sacrificio propiziatorio al Signore". Da notare, infine, che in 2 Sa 21:2 viene ricordato il triste caso dello sterminio dei Gabaoniti ad opera di Saul, che fu mosso proprio dal "suo zelo", ma stavolta non per il Signore quanto piuttosto "per i figli d'Israele e di Giuda" e quindi, in ultima analisi, per sé stesso (era, infatti, il "suo zelo").

⁴³ Sotto questo profilo Youngblood (*op. cit.*, p. 668) ricorda che, anche qui, la consultazione di Dio avvenne per mezzo dell'Urim e del Tummim (come nel v. 19). Altri commenti sul brano di 1^a Sa 14:44-45 sono stati tratti da Henry, *op. cit.*, pp. 431s; nonché da Keil, *op. cit.*, pp. 461s.

E' evidente che qui Saul mostrò una grande **debolezza e incoerenza** perché, dopo aver preso una decisione, proclamata ufficialmente per ben due volte, cambiò idea a seguito delle pressioni del popolo, col quale era entrato in aperto conflitto a causa del suo avventato provvedimento sanzionatorio contro il figlio.

Nella sua **superficialità**, inoltre, Saul aveva invocato una maledizione su sé stesso se non avesse ucciso Gionatan (v. 44) e ne pagò puntualmente le conseguenze, nel prosieguo della sua esistenza terrena (cfr Sl 64:8).

Il peccato nella battaglia contro gli Amalechiti

Nel successivo **capitolo 15** è dato rinvenire almeno sei brani nei quali si riscontrano diversi aspetti negativi del carattere e della spiritualità di Saul, nella maggiorparte dei casi a triste conferma di ciò che egli aveva già cominciato a manifestare fino a quel momento nella sua vita, come primo sovrano del popolo eletto da Dio.

Il capitolo 15 si apre con un chiarissimo ordine di Javè, conferito per il tramite del profeta Samuele, di votare allo sterminio tutto ciò che apparteneva al popolo degli Amalechiti (v. 3). A tale ordine segue il famoso gesto di **disubbidienza**, palese quanto grave, di Saul che, dopo aver pesantemente sconfitto il popolo nemico (v. 7), come leggiamo nei **vv. 8-9...**

"...prese vivo Agag, re degli Amalechiti, e votò allo sterminio tutto il popolo, passandolo a fil di spada. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio delle pecore, dei buoi, gli animali della seconda figliatura, gli agnelli e tutto quel che c'era di buono; non vollero votarli allo sterminio, ma votarono allo sterminio ogni cosa senza valore e inutile."

Nel successivo v. 23 questo peccato sarà da Dio definito "**ribellione**" e "**ostinatezza**" e sarà paragonato alla "**divinazione**" e all"**adorazione degli idoli**". In effetti, anche se nel nostro brano non riscontriamo esplicitamente nessun ingombrante IO⁴⁴, quest'atto di disubbidienza fu una gravissima insubordinazione contro il Signore, dal momento che Saul "si lasciò guidare dalla ragione, affrontò Amalec con autosufficienza e, per un falso umanitarismo verso il popolo, preferì agire di testa sua pur di non ferire la pubblica opinione"⁴⁵.

A dire il vero, noi preferiamo aderire alle tesi di quegli studiosi i quali ritengono che Saul risparmiò Agag, re di Amalec, per onorare la dignità regale di

⁴⁴ In realtà, al v. 6 era emerso in modo esplicito questo IO, quando Saul invitò i Chenei ad andarsene via lontano dagli Amalechiti "*perché IO non vi distrugga in mezzo a loro*"... Come ricorda Keil (*op. cit.*, p. 465), inoltre, Saul non distrusse *tutto* il popolo di Amalec, come ordinato dall'Eterno, ma sterminò solo quelli che caddero direttamente nelle mani del suo esercito (cfr v. 8); infatti, gli Amalechiti sopravvissero a questa guerra e saranno menzionati altre volte nella Bibbia, anche prima della morte di Saul (es. 27:8; 30:1).

⁴⁵ Sono parole di Vonwiller, *op. cit.*, p. 203.

quest'ultimo oppure, molto più probabilmente, per la vanità di mostrarlo a tutti come proprio prigioniero e schiavo. In tal modo, infatti, "sarebbero aumentati la sua gloria e il suo prestigio, come pubblica prova del suo potere"⁴⁶, ma così, ovviamente, Saul onorò sé stesso più di Dio.

Il Signore Onnipotente sapeva benissimo ciò che Saul aveva fatto e lo rivelò al Suo servo Samuele, aggiungendo che si era pentito di aver eletto il figlio di Chis come re del Suo popolo (v. 11a). Il profeta si irritò molto e gridò al Signore tutta la notte (v. 11b) e al successivo v. 12 sta scritto che la mattina successiva Samuele...

"...si alzò di buon'ora e andò ad incontrare Saul; ma vennero a dire a Samuele:

*«Saul è andato a Carmel, e là si è fatto un monumento;
poi se n'è ritornato e, passando da un'altra parte, è sceso a Ghilgal»"*

Che triste esempio di **orgoglio!** "Saul, arrogatosi il merito della vittoria, si era fatto erigere un monumento, come farà Absalom in 2 Sa 18:18. Questo atto sconosciuto di ignobile sfrontatezza esprimeva autoesaltazione in luogo della vera esaltazione di Dio: esso costituiva una nuova prova del suo lassismo spirituale"⁴⁷.

L'origine di tutti i mali e di tutti gli errori di Saul sta in ciò che Javè rivelò a Samuele: "Saul si è allontanato da Me" e, quindi, "non ha eseguito i Miei ordini" (lett. "parole" - v. 11). In altri termini, dunque, questo spregevole atto di orgoglio non fu altro che la conseguenza di un cuore che aveva lasciato la diritta via dell'ubbidienza a Dio e si stava incamminando sulla strada pericolosa della ricerca della propria gloria e del proprio onore (la NIV, non a caso, traduce qui che Saul si era costruito un monumento "in his honour").

Il re, dunque, si era recato in collina, a Carmel (la stessa cittadina di Gs 15:55, a 10 km a sud-est di Ebron) e si era fatto edificare, per esaltare sé stesso, un "monumento" o forse un "trofeo" (così traducono D e L), cioè un simbolo⁴⁸

⁴⁶ Così si esprime Walwoord, *op. cit.*, p. 475. Per gli altri rilievi su 1 Sa 15:9, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Weir, *op. cit.*, p. 346; oltre che in Youngblood, *op. cit.*, p. 668; quest'ultimo Autore sostiene che forse qui Saul aveva intenzione di uccidere in un secondo tempo Agag, dato che il verbo ebraico tradotto con "prendere vivo" (v. 8), altrove è usato in questo senso (es. 2 Re 10:14). Anche se così fosse, naturalmente, non cambierebbe nulla in merito alla gravità della disubbidienza di Saul contro il comandamento ricevuto da Dio. Bisogna anche considerare che, alla fine, fu Samuele a far uccidere Agag e non Saul (15:32-33) e ciò che fa dubitare sulla sincerità delle intenzioni del re di uccidere il suo rivale anziché tenerlo con sé come una specie di trofeo vivente e permanente.

⁴⁷ Queste durissime parole sono di McArthur, *op. cit.*, p. 430. I residui commenti sul brano di 1 Sa 15:12 sono stati tratti da Henry, *op. cit.*, p. 436; e da Keil, *op. cit.*, p. 467.

⁴⁸ A tal proposito, Youngblood (*op. cit.*, p. 668) ricorda che il vocabolo ebraico qui utilizzato è il più generico *yad* (= "mano"), che indica un generico richiamare l'attenzione su sé stessi: esso è riscontrato nel senso di "monumento" anche in Ez 21:19 e in Is 56:5, dove, per la precisione, è citata l'espressione *yad washèm* (= "un posto e un nome") che è stata poi usata per dare il nome all'attuale Museo di Gerusalemme sulla "Shoah".

permanente che ricordasse per sempre la sua vittoria, dimenticando che, invece, quel trionfo militare era tutto merito di Dio (cfr 14:23) al Quale, paradossalmente, egli stesso aveva costruito un altare poco tempo prima (cfr 14:35).

Immediatamente dopo, ci imbattiamo in un re Saul **bugiardo** e, ancora una volta, **superficiale** dal punto di vista spirituale. Allorchè, infatti, il profeta Samuele riuscì finalmente a raggiungerlo, il v. 13 ci informa che...

"...Samuele andò da Saul e Saul gli disse:

«Il Signore ti benedica! HO eseguito l'ordine del Signore»"

E' disarmante la frivolezza del nostro personaggio: come se niente fosse successo, come se Samuele non potesse sapere nulla, tranquillamente (vedi così anche 13:10) Saul augura al profeta di Dio ogni benedizione da parte del Signore⁴⁹ e poi lo rassicura che egli aveva eseguito l'ordine ricevuto... e tale rassicurazione verrà ripetuta ancora al v. 20 da un sovrano davvero impenitente!

La formula del saluto di Saul era piuttosto comune in Israele (cfr, p. es., 23:21) e siamo d'accordo con Keil quando afferma che qui il re "tentò di nascondere la sua consapevolezza di aver peccato con un saluto ipocrita e solo apparentemente amichevole"⁵⁰. In quest'occasione, Saul addirittura sembra vantarsi della propria presunta obbedienza, forse perchè pensava che Samuele non fosse a conoscenza della verità e che, di conseguenza, l'avrebbe lodato per il suo comportamento.

In risposta a quest'affermazione del re, il profeta di Dio gli domandò cosa fosse quel "belar di pecore" e quel "muggire di buoi" che egli stava udendo (v. 14), alchè Saul, messo alle strette, esclamò al v. 15:

"Sono bestie condotte dal paese degli Amalechiti;

perché il popolo ha risparmiato il meglio delle pecore e dei buoi per farne dei sacrifici al Signore, al tuo Dio; il resto, però, l'abbiamo votato allo sterminio"

Oltre ad essere **bugiardo**, Saul si dimostra qui anche **vigliacco** perchè scarica ipocritamente la colpa dell'accaduto sul popolo, il quale aveva, a suo dire, autonomamente "risparmiato il meglio" degli animali, anche se per un fine positivo e religiosamente apprezzabile, cioè "farne dei sacrifici" a Colui che viene

⁴⁹ In questo caso, L e ND traducono "Benedetto sii tu dall'Eterno!", mentre D leggeva "Sii tu benedetto appo il Signore".

⁵⁰ Così si esprime Keil, *op. cit.*, p. 467 (la traduzione è mia). In rapporto alle altre osservazioni sul versetto di 1^a Sa 15:13, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, p. 436; oltre che in Youngblood, *op. cit.*, p. 676. Quest'ultimo Autore, in particolare, afferma che, a suo avviso, il saluto di Saul non dovette essere necessariamente ipocrita, visto che egli aveva parzialmente osservato l'ordine dato da Javè (in tal senso, egli ricorda che la parola ebraica per "ordine" è *dabàr* ovvero lett. "parola" al singolare, e che Saul poteva anche affermare di aver ubbidito se non a tutte almeno a qualcuna delle "parole" ordinategli dall'Eterno).

esplicitamente citato come "il Signore tuo Dio", quasi coinvolgendo lo stesso Samuele se non addirittura Javè fra i colpevoli dell'accaduto....

Che tristezza questo Saul! Egli si mostra "arido e meschino nelle sue scuse"⁵¹, e lo rifarà, imperterrito, anche al v. 21, dopo il forte rimprovero di Samuele dei vv. 17-19... Saul continua a giustificarsi, anzi più che altro tenta maldestramente di farlo nascondendosi dietro un dito, perché non dice nulla di Agag e non riflette sul fatto che il popolo non avrebbe mai potuto risparmiare quegli animali e portarli in Giudea senza un ordine o almeno un beneplacito del re⁵².

Saul, oltre a questo, come poteva pensare che il Signore avrebbe gradito dei sacrifici di quegli stessi animali che Egli aveva ordinato di sterminare? E come poteva credere di convincere Samuele (ma ancor più Dio stesso) che davvero quegli animali erano stati salvati per scopi religiosi, visto che il meglio del bestiame degli Amalechiti fu semplicemente acquisito in proprietà dagli Israeliti e che nessun sacrificio fu fatto in quell'occasione?

Subito dopo, Samuele rimproverò aspramente Saul per non aver ubbidito al comandamento di Dio (vv. 16-19) e, al reiterarsi delle indegne giustificazioni del re (vv. 20-21), il profeta si espresse con quelle celeberrime parole secondo cui Javè non gradisce sacrifici ed olocausti quanto piuttosto l'ubbidienza e la sottomissione a Lui (vv. 22-23). Alle durissime parole conclusive, per le quali l'Eterno aveva rigettato Saul come re esattamente come lui aveva rigettato la Parola del Signore, nei vv. 24-25 troviamo la risposta di Saul, che disse a Samuele:

"HO peccato, perché HO trasgredito il comandamento del Signore e le tue parole, perché HO temuto il popolo, e HO dato ascolto alla sua voce.

Ti PREGO dunque, perdona il MIO peccato, ritorna con ME e MI prostrerò davanti al Signore"

In queste parole riscontriamo nel re Saul, ancora una volta, una grave e reiterata **superficialità spirituale** ma anche, per la prima volta, dei segnali di un **falso ravvedimento**. Se ci fosse stata solo la dichiarazione iniziale, contenuta nel v. 24, avremmo potuto pensare ad un sincero pentimento del sovrano, ma le dichiarazioni del v. 25 rivelano che si trattò piuttosto di una "confessione a fior di labbra"⁵³, cioè falsa e superficiale. Ai quattro IO di ravvedimento, infatti, si aggiungono subito altri quattro ingombranti IO che sono palesemente utilitaristici ed egocentrici...

⁵¹ Citiamo qui ancora Vonwiller, *op. cit.*, p. 203. Ulteriori commenti sul brano in esame sono rinvenibili in Henry, *op. cit.*, pp. 436s; ed anche in Keil, *op. cit.*, p. 467.

⁵² Giustamente, Youngblood (*op. cit.*, p. 676) fa notare che quell'"abbiamo votato allo sterminio il resto" del bestiame rende colpevoli sia il re che il popolo, perché entrambi erano responsabili di non aver, invece, votato allo sterminio *tutti* gli animali, come ordinato da Dio...

⁵³ Pittoresca ed efficace definizione mutuata da Vonwiller, *op. cit.*, p. 203.

Evidentemente, le energiche parole di Samuele dei vv. 22-23 avevano prodotto un forte impatto nella coscienza di Saul, tanto che egli, per la prima volta in assoluto, riuscì in qualche modo a confessare un peccato fino a quel punto nascosto e trasferito su altri. Però, a ben vedere, il re continuò a traslare la sua responsabilità e ad addossarla sul popolo, a suo dire colpevole di avergli indotto uno stato di timore, per cui egli era stato in qualche modo obbligato a dare ascolto (lett. "obbedito") a loro anziché a Dio...

A pensarci bene, poi, la reale coscienza, da parte di Saul, della gravità del peccato commesso doveva essere piuttosto bassa se ci volle così tanto tempo prima che il re riconoscesse di aver sbagliato! Inoltre, bisogna osservare che Saul, non a caso, chiese perdono a Samuele e non al Signore⁵⁴, evidentemente nella speranza di riguadagnare il favore del profeta e di non fare brutte figure con il popolo: in altre parole, il sovrano era preoccupato esclusivamente di perdere il suo trono e di incorrere in una pubblica ignominia...

Il sesto ed ultimo brano del capitolo 15 che intendiamo commentare in questa sede è quello relativo ai vv. 30-31, nei quali troviamo scritto così:

"...Allora Saul disse: «HO peccato; ma tu adesso onoraMI, ti prego, in presenza degli anziani del MIO popolo e in presenza d'Israele; ritorna con ME e MI prostrerò davanti al Signore, al tuo Dio».

Samuele dunque ritornò, seguendo Saul, e Saul si prostrò davanti al Signore"

Ancora una volta, Saul mostra la sua disarmante **superficialità spirituale**, unita stavolta ad un'**attenzione alle apparenze** che non si era mai manifestata prima in modo così evidente⁵⁵ e che, comunque, risulta quale ulteriore aspetto negativo del suo carattere, così variegato e complesso.

Con ben cinque ingombranti IO, che troviamo tutti nel v. 30, è possibile scorgere l'ultimo atto della scomposta reazione del sovrano alle parole di Samuele, il quale aveva rifiutato di tornare con lui per fargli fare bella figura con il popolo, prostrandosi insieme davanti al Signore (v. 26). Per questo, Saul gli aveva strappato con violenza il lembo del mantello (v. 27), tanto da ricevere l'ulteriore parola profetica secondo cui, allo stesso modo, Javè avrebbe strappato da lui il regno e l'avrebbe dato a qualcuno migliore di lui (vv. 28-29 – cfr il caso, in qualche modo analogo, che si presenterà ai tempi di Salomone in 1 Re 11:30-31).

⁵⁴ Che differenza Davide nel Sl 51:4! Per le osservazioni contenute nel testo con riferimento a 1^a Sa 15:24-25, il lettore potrà consultare i commenti di Henry, *op. cit.*, p. 439; di Keil, *op. cit.*, p. 469; e di Youngblood, *op. cit.*, p. 678: quest'ultimo Autore, in particolare, evidenzia che le parole di Saul ricordano quelle di Faraone in Es 10:16-17.

⁵⁵ Forse questa sua caratteristica aveva fatto capolino già nel brano di 1 Sa 9:7 (per il quale vedi il commento *supra* a p. 11 di questo studio). In relazione ai commenti al testo di 1^a Sa 15:30-31, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, p. 441; oltre che in Youngblood, *op. cit.*, p. 679.

Ormai la deposizione di Saul dal trono d'Israele, già predetta al v. 23b, era stata confermata e precisata ulteriormente anche se, in realtà, da quel momento in poi il regno del figlio di Chis durò ancora per circa 15 anni. Malgrado queste durissime parole, il re non ebbe alcun rimorso⁵⁶ per il peccato commesso e non si rassegnò all'evidenza di aver perso l'appoggio divino: egli piuttosto continuò, impenitente ed imperterrito, a proferire una confessione di peccato debole ed inefficace, con l'unico desiderio non rivolto a fare pace con Dio quanto piuttosto a salvare la sua reputazione pubblica e le apparenze sociali, *"in presenza degli anziani di Israele e in presenza del mio popolo"*.

Che grande tristezza!...

⁵⁶ Che differenza con Davide quando, dopo aver peccato nell'indire orgogliosamente il censimento d'Israele senza chiedere l'approvazione di Javè (2 Sa 24:2-4, con l'ingombrante IO del v. 2...) *"provò un rimorso al cuore"* e confessò *al Signore* il suo grave peccato (v. 10).

Capitolo 3: *Decadenza e fallimento*

Siamo ormai giunti all'ultima parte della vita di Saul, quella in cui si riscontrano progressivi segnali di decadimento spirituale, ulteriori rispetto a quelli finora evidenziati, fino a giungere alla sua tragica morte in battaglia.

La mancanza di volontà nel riconoscere i propri errori e i propri peccati, unita alla molteplice e variegata presenza di aspetti negativi nel suo carattere, stanno portando il primo re d'Israele al fallimento come uomo e come sovrano: abbandonato da Dio, non più amato dal popolo, ormai la sua fine si avvicina al galoppo...

Primi contatti di Saul con Davide

Il Signore aveva già svelato al re Saul, più volte, la Sua volontà di deporlo dalla carica di sovrano del Suo popolo (cfr 1 Sa 13:14; 15:28). Non desta meraviglia, quindi, che **il capitolo 16** della 1^a Samuele si apra proprio con l'unzione del giovane Davide a nuovo sovrano del popolo eletto (vv. 1-13), anche se il nuovo re si insedierà soltanto 15 anni dopo tale unzione...

La scelta cadde su Davide perché "*il Signore guarda al cuore*" degli uomini (v. 7), e questo la dice lunga sui motivi di fondo che avevano portato Javè a rigettare Saul come sovrano del Suo popolo, fino ad arrivare alla dichiarazione secondo cui "*lo Spirito del Signore si era ritirato da Saul*" (v. 14).

Nessuna meraviglia, dunque, che di conseguenza "*uno spirito cattivo, permesso dal Signore, lo turbava*" e che, per ovviare a tale grosso problema esistenziale, Saul accettò la proposta dei suoi servitori di cercargli un sonatore d'arpa, poi individuato proprio nel giovane pastorello figlio di Isai (vv. 15-18).

A tal proposito, ai fini del nostro studio è interessante notare le parole di Saul citate al **v. 19**, allorchè egli mandò dei messaggeri a Isai e gli ordinò perentoriamente: "*MandaMI Davide!*".

Per quanto, infatti, a quei tempi i re fossero generalmente dei despoti, spesso padroni della vita e della morte dei loro sudditi, non può qui sfuggire l'**egocentrismo** di Saul il quale, usando uno dei suoi ingombranti IO, conferma qui la sua scarsa sensibilità, stavolta nei confronti di un padre che veniva privato del figlio, ma anche nei confronti di un ragazzo che veniva con la forza sradicato dai suoi affetti, ancorchè fosse stato invitato a vivere nella dimora reale.

D'altronde, è possibile rinvenire lo stesso egocentrismo, per quanto leggermente attenuato, anche nel successivo v. 22, quando Saul mandò a dire a Isai: "Ti prego, lascia Davide al MIO servizio, perché egli ha trovato grazia agli occhi MIEI".

Dopo un periodo di prova, nel quale il sovrano si era affezionato molto a questo straordinario ragazzo (v. 21), Saul confermò ulteriormente la sua **scarsa sensibilità** allorchè chiese ad Isai di lasciargli per sempre suo figlio, il quale sarebbe così vissuto a corte fino alla fine della sua vita. Per quanto tali parole e tali atteggiamenti erano forse normali⁵⁷ per quei tempi (compresa l'assoluta mancanza di interesse nel voler conoscere la volontà del ragazzo...), quei due ingombranti IO del v. 22 stanno a confermare l'egoismo di un re che pensava solo a sé stesso e alla propria salute psico-fisica...

Il successivo **capitolo 17** è dedicato alla celeberrima storia del confronto tra Davide e Golia, fra il giovanetto pieno di fede e il gigante guerriero, abbattuto da una pietrolina tiratagli con una fionda.

La storia comincia con il confronto in battaglia tra le fortissime truppe filisteo e l'esercito israelita (vv. 1-3), confronto che, in realtà, non ebbe mai luogo perché il gigante Golia propose ad Israele di risolvere la battaglia con un combattimento "a singolar tenzone", fra lui e il miglior guerriero giudeo (vv. 4-10). Le parole usate da Golia furono offensive e provocatorie, contro le truppe israelite e, indirettamente, contro lo stesso Javè e, come ci ricorda il v. 11...

*"...Quando Saul e tutto Israele udirono queste parole del Filisteo,
rimasero sgomenti ed ebbero gran paura"*

Qui troviamo un Saul **pauroso** il quale, ormai abbandonato da Dio, ha perso il coraggio che aveva dimostrato precedentemente (cfr 11:6-11) e che aveva contribuito notevolmente alla grande vittoria dell'esercito giudeo contro i temibili Amalechiti.

In questo senso, allora, non possiamo che condividere Henry quando afferma che "il popolo non sarebbe stato scoraggiato se non avesse visto venir meno il

⁵⁷ Henry (*op. cit.*, p. 448) afferma a tal proposito che, anzi, la formula usata da Saul fu addirittura benevola perchè manifestò una richiesta di permesso più che una vera e propria pretesa di trattenere Davide presso di sé...

coraggio del suo re"⁵⁸. Fu Saul, quindi, ad essere il primo a restare "sgomento" (D "spaventato"; L "sbigottito"; ND "costernato") e ad avere "grande paura", mostrando poi tutta la sua incapacità nel riuscire in qualche modo ad infondere coraggio ai suoi soldati.

Poteva, d'altronde, essere diversamente, visto che lo Spirito di Dio si era ritirato da Saul? Dal momento che, ormai, il re aveva perso l'appoggio e l'aiuto di Javè, Saul non poteva che mostrare **paura e scoraggiamento** ed era in grado di infondere negli altri uomini soltanto gli stessi sentimenti di timore e di sfiducia che egli nutriva nel profondo del suo cuore.

Una conferma in tal senso si ha nel v. 33 allorchè Saul, subito dopo le parole di grande fede e coraggio pronunciate da Davide (v. 32), il quale aveva proposto sé stesso per andare a combattere il Filisteo, rispose con queste parole:

"Tu non puoi andare a battersi con quel Filisteo; poiché tu non sei che un ragazzo, ed egli è un guerriero fin dalla sua giovinezza"

Umanamente parlando, i timori di Saul erano giustificati: Davide era solo "un ragazzo" (D "giovanello"; L "fanciullo") e probabilmente, come tutti i ragazzi, era dotato di buona volontà ma era anche irruento ed inesperto, per cui non avrebbe mai potuto affrontare e addirittura vincere un forte ed abile guerriero come il gigante Golia...

Ma qui c'era ben altro che una considerazione umana. Qui entrava in ballo la fede nell'Onnipotente d'Israele, fede molto forte in Davide e del tutto assente in Saul. Ed entrava in ballo anche il desiderio di difendere la reputazione di Dio più che la propria...

Il re, però, si era "perso d'animo" come gli altri (v. 32): allontanatosi ormai irrimediabilmente dal Dio d'Israele, Lo aveva escluso anche nelle parole di risposta che abbiamo appena citato, dalle quali emergono due enfatici "Tu" di scoraggiamento verso Davide e un altro enfatico "Egli" di timore verso il Filisteo, non a caso anticipando il v. 42 e la sostanza della reazione di disprezzo dello stesso Golia nei confronti del giovane Davide...⁵⁹

Il pastorello non si perse d'animo ed incalzò il sovrano con ulteriori espressioni di grande fede nell'Iddio Onnipotente (vv. 34-37a), alle quali il re Saul seppe rispondere, nel v. 37b, soltanto con queste poche parole:

"Va', e il Signore sia con te"

⁵⁸ Così si esprime Henry in *op. cit.*, p. 451. Per altri commenti a 1 Sa 17:11 vedi pure Youngblood, *op. cit.*, p. 696, il quale aggiunge che la lingua originale, nel versetto in esame, usa una tipica accoppiata di verbi ebraici ("rimasero sgomenti ed ebbero gran paura") che serve a sottolineare la forza dell'immagine che si vuole rendere (altri esempi in questo senso si ritrovano anche altrove nell'AT, come p.es. in Dt 1:21; Gr 30:10 e Ez 2:6).

⁵⁹ Per questi rilievi, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto soprattutto in Youngblood, *op. cit.*, p. 699; ed anche parzialmente in Henry, *op. cit.*, p. 456.

Non è facile dare un'interpretazione a questa frase di Saul, perché non è possibile entrare nel suo "foro interno", in quel preciso momento storico. Alcuni studiosi, ad ogni buon fine, ritengono che egli fu riluttante anche se, comunque, alla fine consentì a Davide di andare a combattere contro Golia, anche se non ne era per niente convinto; altri ritengono, invece, che in Saul vi fu un reale cambio di opinione rispetto al v. 33 e che, anzi, il re incoraggiò seriamente il giovane arpista⁶⁰... In ogni caso, siamo di fronte ad una delle ultime manifestazioni di aspetti del carattere di Saul che presentino dei profili di una certa positività.

Sappiamo bene come andò avanti la storia e anche come essa si concluse... il Signore si glorificò e premiò la fede di Davide, consentendogli di uccidere il gigante Golia per mezzo della sua fionda e di una delle cinque pietroline che aveva preparato (vv. 48-50), decapitando poi il Filisteo con la sua stessa spada (v. 21). Ai margini di quest'evento straordinario, come leggiamo nei vv. 55 e 58...

*"...Quando Saul aveva visto Davide che andava contro il Filisteo, aveva chiesto ad Abner, capo dell'esercito: «Abner, di chi è figlio questo ragazzo?»...
...Saul gli chiese: «Ragazzo, di chi sei figlio?»"*

Dal punto di vista cronologico, la domanda fatta ad Abner nel v. 55 segue immediatamente il v. 40 e precede lo scontro con Golia, mentre la richiesta fatta a Davide nel v. 58 è successiva alla vittoria sul gigante e viene subito dopo i vv. 54 e 57. In ogni caso, anche questo non è un brano facile da interpretare, per il semplice motivo che non conosciamo diversi elementi della vicenda né lo stato d'animo dei personaggi. Non meraviglia, allora, che vi siano almeno due orientamenti principali fra gli studiosi della Bibbia, che qui di seguito esaminiamo.

Il primo è quello che individua qui in Saul una qualche **crisi di memoria**, giustificata però dal fatto che il servizio di Davide alla corte del re fu "breve e intermittente"⁶¹, come può desumersi da 16:21,23: forse erano passati diversi anni dall'ultima volta che Saul aveva visto il giovane e, di conseguenza, era normale il sovrano che non si ricordasse di lui. Oltre a ciò, può aggiungersi che effettivamente, ad un certo punto, Davide lasciò la residenza reale per tornare da suo padre a pascolare le pecore (17:15) e che solo dopo la vittoria su Golia egli rimase stabilmente a corte (18:2), per cui può non sembrare strano che Saul si fosse dimenticato di lui, "preso dalla malinconia e dalla mancanza di lucidità (forse

⁶⁰ Nel primo senso si muove Walwoord, *op. cit.*, p. 477; nel secondo, invece, Youngblood, *op. cit.*, p. 699. Dal canto suo, Henry assume una posizione intermedia e, forse, più condivisibile quando afferma che qui Saul "concesse il permesso di tentare quell'impresa e gli augurò successo con delle belle parole, se però queste non furono pronunciate per mera formalità, come accade troppo spesso" (*op. cit.*, p. 457).

⁶¹ Così si esprime, per esempio, Walwoord, *op. cit.*, p. 478, il quale menziona anche l'altra interpretazione, che noi esporremo fra breve, ritenendo però che la prima sia la più verosimile.

dovuto allo spirito cattivo che lo affliggeva, ndr) per cui, come se l'avesse visto per la prima volta, gli chiese di chi fosse figlio"⁶².

Una seconda possibile interpretazione di quest'atteggiamento di Saul, più benevola della precedente, è quella secondo cui il motivo della sua domanda era essenzialmente dovuto alla **necessità di conoscere un po' meglio la famiglia di origine di Davide**, ovvero il suo lignaggio sociale, del quale il sovrano non sapeva nulla e che diventava molto importante dal momento che Saul aveva promesso di dare sua figlia in moglie a chi avesse ucciso Golia (cfr v. 25). Oltre a ciò, Saul voleva forse considerare la possibilità che il giovane potesse avere altri fratelli valorosi e coraggiosi come lui, magari da inserire nell'esercito ed ai quali affidare qualche compito militare... Una conferma in tal senso si troverebbe in 18:1, da dove si comprende che fra Davide e Saul vi fu un discorso più lungo della semplice comunicazione del nome di Iesse, peraltro ben noto⁶³ al sovrano (cfr 16:19,22).

Saul tenta di uccidere Davide

Dopo la vittoria di Davide su Golia, qualcosa cambiò nel re Saul. Qualcosa di profondo e di progressivo, che lo porterà ad avere sentimenti e atteggiamenti sempre più ostili e violenti nei confronti del giovane pastorello.

I primi segnali in tal senso si ebbero nel **capitolo 18** e, in particolare, nel **v. 8** di questo capitolo, dove sta scritto che...

"...Saul ne fu molto irritato; quelle parole gli dispiacquero e disse: «Ne danno diecimila a Davide e a ME non ne danno che mille! Non gli manca altro che il regno!»"

Saul è qui molto **dispiaciuto e irritato**, ma soprattutto mostra i primi sintomi di quella **invidia** e di quella **gelosia** contro Davide, che ne caratterizzeranno la vita da ora in poi. Nel tempo, Saul arriverà a odiare il figlio di Iesse, ma i germi dell'odio risiedono proprio in questi primi episodi di manifestazione meno evidente della sua natura peccaminosa: egli riuscì ad offendersi e a travisare completamente il senso del canto composto per l'occasione, con il quale si esprimeva la gioia di tutto Israele per la straordinaria vittoria ottenuta sul gigante filisteo (v. 6).

⁶² Sono parole di Henry, *op. cit.*, p. 460. Si tratta di un'interpretazione che lascia àdito anche ad ipotesi meno benevole, come quella secondo cui tale atteggiamento di Saul potrebbe rivelare dei vuoti di memoria simili a quelli che si manifestano nei primi segnali di un imminente morbo di Alzheimer...

⁶³ Sostengono questa seconda ipotesi Keil, *op. cit.*, p. 489s; e Youngblood, *op. cit.*, pp. 690, 703. Quest'ultimo ritiene "estranea al regno delle possibilità" che Saul avesse dimenticato il nome di Iesse, anche nell'ipotesi in cui fosse passato del tempo fra i capitoli 16 e 17, sottolineando che se nel cap. 16 il re si era interessato a Davide come arpista, qui si stava interessando a lui come soldato, per cui era di fondamentale importanza sapere qualcosa di più della sua famiglia.

Le donne "uscirono incontro a Saul", tributando onore primario al re (v. 6), il cui nome era anche il primo citato nel canto, in segno di rispetto per il sovrano d'Israele (cfr v. 7). Doveva essere evidente, quindi, che nessuno voleva fare un confronto tra il re e un giovanotto che, malgrado il suo coraggio e la sua fede, non era certo paragonabile al sovrano, almeno in quel momento...

Il contrasto fra i "mille" e i "diecimila", inoltre, non poteva essere preso alla lettera, come se il popolo considerasse Davide dieci volte più valoroso e più importante di Saul. E, questo, sia perchè tale accoppiata era un noto espediente linguistico in cui ogni elemento aveva una mera funzione iperbolica⁶⁴, sia perchè era normale tributare uno speciale onore all'uomo che aveva fatto conseguire questa grande vittoria a tutto il popolo d'Israele.

Subito dopo, al v. 9, sta scritto che...

"...Saul, da quel giorno in poi, guardò Davide di mal occhio"

Vediamo con tristezza che l'episodio di **invidia** e di **gelosia** del v. 8 non produsse effetti solo per un giorno, perchè tali sentimenti negativi si protrassero nel tempo: l'espressione "da quel giorno in poi", infatti, segna l'inizio di una nuova fase di vita per Saul (cfr, invece, 16:13 per Davide...) in quanto cessò il suo affetto per il figlio di Isse e iniziò, piuttosto, un'*escalation* negativa dal punto di vista spirituale.

Ormai Saul è dilaniato da conflitti interiori, continua ad irrigidirsi contro Dio e a volgere le spalle a tutte le Sue riprensioni... ma "incamminarsi sulla strada della disubbidienza significa battere un terreno accidentato e pericoloso: il male di Saul risiedeva nel più profondo del suo sistema nervoso ed emotivo, nel suo cuore e nei suoi rapporti con Dio, ormai logorati dalla ribellione e dalla mancanza di ravvedimento"⁶⁵.

Che brutta situazione! Ma l'aspetto più triste è relativo alla constatazione che Saul non tornò mai indietro per chiedere perdono a Dio: egli iniziò questo periodo buio di paranoia e divenne sempre più permaloso e sospettoso, dando segnali sempre più evidenti che lo Spirito di Dio si era allontanato da lui. Da questo momento in poi, in particolare, il sovrano d'Israele "guardò Davide di mal occhio",

⁶⁴ Per queste osservazioni vedi, in particolare, Youngblood, *op. cit.*, p. 709, il quale aggiunge che tale licenza poetica era diffusa a quei tempi, per esempio nella letteratura ugaritica, e che ne abbiamo testimonianza anche nella Scrittura (es. Sl 91:7; Mi 6:7). Altri commenti sul brano di 1 Sa 18:8 potranno essere rinvenuti in Henry, *op. cit.*, p. 462; nonché in Weir, *op. cit.*, p. 346.

⁶⁵ Queste sono parole di Vonwiller, *op. cit.*, p. 204. Nel redigere il commento a 1 Sa 18:9 mi sono avvalso anche di quanto rinvenuto nella bibliografia citata nella nota successiva oltre che in Henry, *op. cit.*, p. 462.

ciò⁶⁶ con invidia e con gelosia (così traduce la ND), se non anche con timore (vedi vv. 12,15,29).

La storia continua: nei vv. 10 e 12 riscontriamo che Saul, quale conseguenza del suo stato di peccatore senza ravvedimento, da un lato mostra di essere completamente fuori di sé e dall'altro ha paura di Davide. Infatti sta scritto così:

“Il giorno dopo, un cattivo spirito, permesso da Dio, si impossessò di Saul che era come fuori di sé in mezzo alla casa...Saul aveva paura di Davide, perché il Signore era con lui e si era ritirato da Saul;”

Nel v. 10, innanzitutto, è dato rinvenire gli ulteriori effetti negativi di questo spirito cattivo che ogni tanto sconvolgeva la vita del re: non avendo scacciato l'invidia e la gelosia (v. 9), già “il giorno dopo” Saul **era fuori di sé** e si comportava da folle nel bel mezzo della residenza reale. Da notare che qui troviamo lo stesso verbo ebraico altrove reso con “profetizzare” (es. 10:5): esso rende l'idea di “uno stato alterato della coscienza”⁶⁷ che in altre occasioni non sarà volto a fare del male ma sarà piuttosto caratterizzato da comportamenti bizzarri (es. 19:23-24).

Davide cercò, come al solito, di calmarlo con la sua musicoterapia, ma Saul, per tutta risposta, tentò per ben due volte di ucciderlo, senza però ottenere il successo sperato (v. 11). Tutto ciò accadde perchè il sovrano nutriva ormai un profondo sentimento di **paura** nei confronti del giovane pastorello⁶⁸, motivato da un profondo complesso di inferiorità che risiedeva nella consapevolezza del divario spirituale che esisteva fra i due (in questo senso, vedi anche il v. 28). Per tale motivo, Saul cercò prima di ucciderlo e poi “lo allontanò da sé”, mandandolo alla guerra e sperando che morisse in battaglia.

⁶⁶ Keil (*op. cit.*, p. 491) e Youngblood (*op. cit.*, p. 709) ricordano che il verbo qui utilizzato è usato solo in questo versetto dell'AT: è un'espressione unica nel suo genere perchè deriva dal sostantivo 'ayin, che significa “occhio”, per cui letteralmente andrebbe tradotta “occhiò Davide”, con libertà di riempire di significati la colorita espressione.

⁶⁷ Da notare che la NIV traduce qui “profetizzava” mentre D e ND rendono, rispettivamente, “faceva atti da uomo forsennato” e “si comportava come un pazzo”. Dal canto suo Henry (*op. cit.*, p. 463), dopo aver ricordato il principio biblico secondo cui “la gelosia rende l'uomo furioso” (cfr Pr 6:34), avanza l'ipotesi che in realtà Saul fece finta di profetizzare, allo scopo di attirare Davide in un tranello e di fargli abbassare la guardia nella difesa nei suoi confronti. Per altri commenti sul v. 10, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Keil (*op. cit.*, p. 491) e in Youngblood (*op. cit.*, p. 709).

⁶⁸ Il crescente sentimento di paura di Saul viene confermato nei successivi vv. 15 e 29; è degno di nota anche il fatto che la stessa radice ebraica è presente nei verbi resi con “ritirare” nel v. 12 e con “allontanare” nel v. 13. In merito ai rilievi contenuti nel testo in relazione al v. 12, si consiglia la consultazione dei commenti di Henry (*op. cit.*, p. 464), di Keil (*op. cit.*, p. 492) e di Youngblood (*op. cit.*, p. 709). Henry, in particolare, azzarda qui l'ipotesi (difficile da condividere) secondo cui Saul avesse fatto solo finta di aver paura di Davide, per poter poi giustificare i suoi tentativi di ucciderlo o di farlo uccidere.

Facendo un passo avanti, nei successivi vv. 17,19,21 del capitolo 18 della 1^a Samuele, troviamo un Saul **ipocrita e sleale**, che si esprime con quattro ingombranti IO nel v. 17 e con altri due nel v. 21. Leggiamo i versetti:

“Saul disse a Davide: «Ecco Merab, la MIA figlia maggiore; IO te la darò in moglie; solo sii per ME un guerriero valente, e combatti le battaglie del Signore». Or Saul diceva tra sé: «Così non sarà la MIA mano a colpirlo, ma la mano dei Filistei»...

...Ma quando giunse il momento di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu invece data in sposa ad Adriel il Meolatita... Saul disse: «Gliela DARÒ, perché sia per lui una trappola ed egli cada sotto la mano dei Filistei»”

Saul aveva promesso di dare una delle sue figlie a colui che avesse ucciso Golia (cfr 17:25) e non aveva ancora adempiuto a questa promessa, per cui probabilmente si sentiva obbligato a realizzarla⁶⁹. Allo stesso tempo, volle cogliere quest'occasione per cercare di uccidere Davide in modo da non macchiarsi egli stesso di tale crimine, facendolo ammazzare proprio dai Filistei, che ormai lo odiavano e lo consideravano un grande nemico (v. 17). Alla promessa già proclamata, infatti, Saul aggiunse una condizione non pattuita, ovvero il pesante fardello di combattere con impegno e zelo le battaglie “*del Signore*”, ed in ciò non è sbagliato riscontrare “un intento malvagio per spingere Davide ad agire in modo spericolato e poco saggio”⁷⁰.

Poi, al v. 19, notiamo la grande slealtà di Saul, il quale non mantenne la promessa fatta a Davide di dargli in moglie la primogenita Merab, e piuttosto la concesse ad un altro uomo, così ricalcando in qualche modo l'inganno di Labano nei confronti di Giacobbe (Ge 29:16-27). Con tale gesto, Saul fece a Davide “uno degli affronti più grandi che avrebbe potuto fargli”, e lo fece forse perchè sperava che “il risentimento di Davide sarebbe stato tale da agire in qualche modo sconsiderato, a parole o a fatti, e ciò avrebbe potuto dargli motivo o spunto per eliminarlo legalmente”⁷¹.

Successivamente, al v. 21, approfittando del fatto che la sua figlia più piccola, Mical, “*amava Davide*” (v. 20), Saul architettò un secondo matrimonio per il figlio di Isse, sempre con lo stesso obiettivo di assassinarlo “*per mano dei Filistei*”. Notiamo qui una triste analogia con ciò che Davide farà con Uria⁷²: non potendo eliminare direttamente una persona così innocente ed eccellente, Saul fece di tutto perchè la sua morte avvenisse in battaglia per mano dei nemici... In questo senso, allora, Mical sarebbe stata una “*trappola*” o una “*insidia*” per Davide, non tanto

⁶⁹ Esprime quest'ipotesi Keil, *op. cit.*, p. 492. Ulteriori commenti sui versetti in esame possono essere rinvenuti, oltre che nella bibliografia delle prossime note, anche in Youngblood, *op. cit.*, p. 709s.

⁷⁰ Sono parole di Henry, *op. cit.*, p. 464.

⁷¹ Qui citiamo ancora Henry, *op. cit.*, p. 465.

⁷² Questo parallelo viene menzionato da MacArthur, *op. cit.*, p. 437 e anche da Henry, *op. cit.*, p. 465.

come donna o come moglie, quanto piuttosto perchè, allo scopo di poterla sposare, Davide avrebbe dovuto uccidere cento Filistei e ciò, per Saul, avrebbe comportato sicuramente la morte dello stesso Davide (v. 25).

La previsione di Saul fu contraddetta clamorosamente dai fatti: Davide non solo non morì ucciso dai Filistei, ma riuscì in breve tempo a portare al re duecento prepuzi dei nemici invece dei cento pattuti (18:26-27). A questo punto Mical, che amava davvero il giovane arpista, gli fu data in sposa (v. 28) e Saul ebbe la conferma che "il Signore era con Davide" (v. 28), per cui il re "continuò più che mai a temerlo" e a considerarlo come nemico (v. 29). Nel frattempo, Davide si distingueva sempre di più fra tutti i soldati di Saul nelle sue imprese e, a motivo di ciò, "il suo nome divenne molto famoso" (v. 30).

Passando al **capitolo 19** della 1^a Samuele, notiamo subito che la mente malata di Saul, lontana dalla grazia di Dio ed abbandonata alla sua peccaminosità, cominciò ad architettare il modo per uccidere davvero il figlio di Iesse. Ciò che meraviglia è quanto rivela il versetto di **19:1**, nel quale sta scritto che "Saul confidò a Gionatan, suo figlio, e a tutti i suoi servitori che voleva uccidere Davide".

Davvero qui stupisce quanto Saul fosse **sprovveduto e ingenuo**: forse in un delirio di onnipotenza, per il quale pensava di poter fare qualunque gesto inconsulto senza doverne pagare le conseguenze, il re rivelò in via confidenziale la sua volontà omicida, e lo fece sia con Gionatan suo figlio, il quale era diventato il migliore amico di Davide (cfr 18:1-4), sia addirittura con *tutti* i suoi servitori. Certo, il sovrano non poteva scegliere un modo migliore per far diffondere la notizia in tutto Israele...

E la notizia, infatti, arrivò subito alle orecchie di Davide (v. 2), avvertito da Gionatan "che gli voleva un gran bene" (v. 1). Subito dopo, lo stesso Gionatan "parlò in favore di Davide" a suo padre, cercando di distoglierlo dal commettere un peccato così palese e grave contro un uomo innocente, il quale aveva anche ucciso Golia e lo stava servendo con integrità d'animo e con grande zelo (vv. 4-5).

Nel **v. 6** c'è scritto, quindi, che "Saul diede ascolto alla voce di Gionatan e fece questo giuramento: «Com'è vero che il Signore vive, egli non sarà ucciso!»". Finalmente qualche aspetto positivo nel carattere di Saul, che qui mostra il raro attributo di **saper ascoltare i buoni consigli**, in questo caso del figlio Gionatan, e di trarne le debite conseguenze pratiche. In effetti, era una follia mettere a morte un uomo valoroso come Davide, peraltro amato dal popolo e fedele al suo re...

In questo modo, il giovane arpista potè restare al servizio di Saul (v. 7) e nel frattempo sconfisse pesantemente i Filistei (v. 8). Ben presto, però, quello spirito cattivo tornò ad opprimere la mente del sovrano, il quale cercò di uccidere Davide mentre stava suonando l'arpa per lui (vv. 9-10). Il giovane, quindi, scappò a casa sua, ma Saul mandò lì degli uomini ad ucciderlo (v. 11): Davide, a quel punto, fu salvato dalla moglie Mical, la quale lo calò dalla finestra (v. 12) e disse che era "malato", mettendo un fantoccio al suo posto nel letto (v. 14).

Nel v. 15, però, Saul diede ordine ai suoi uomini di tornare a casa di Mical e di riportargli Davide, malato o sano che fosse, anche dentro al proprio letto, perchè il re voleva ucciderlo con le sue stesse mani. Con due ingombranti IO nel v. 15 ed altri due nel v. 17, Saul comincia a mostrare un vero e proprio **odio** contro Davide, con un sentimento che sembra il punto conclusivo di un vortice carnale che era partito dalla "semplice" invidia e dalla "innocente" permalosità mostrate nel passo di 18:8. Leggiamo il testo del v. 15 e anche del successivo v. 17:

"Allora Saul inviò di nuovo i suoi uomini perché vedessero Davide, e disse loro: «PortateMElo nel letto, perché POSSA ucciderlo»... Saul disse a Mical: «Perché MI hai ingannato così e hai dato al MIO nemico la possibilità di fuggire?»"

Restiamo sbigottiti di fronte a tanta cattiveria perchè, come dice Henry, "era una vera crudeltà infierire così su di un uomo ammalato"⁷³. Evidentemente, però, Saul "tanto bramava il suo sangue e tanto insaziabile era la sua sete di vendetta che non gli bastava vederlo morto" per mano d'altri, in ciò cadendo in **contraddizione** con sé stesso perchè poco tempo prima (cfr 18:17) aveva detto che la sua mano non l'avrebbe ucciso.

Al v. 17, poi, riscontriamo come Saul manifesta singolare **meschinità ed egocentrismo**, anche nei confronti di sua figlia Mical, moglie di Davide, perchè si aspettava (e lo pretendeva!) che, essendo Mical sua figlia, avrebbe senz'altro tradito⁷⁴ il marito, pur di parteggiare per lui che era suo padre. In ciò, Saul dimenticava tragicamente i principi divini in materia di matrimonio e di rapporto di coppia (p. es. Ge 2:24) e dimenticava anche il fatto che "Mical amava Davide" (18:20,28) per cui, proprio per questo, ella sarebbe stata "una trappola" (cfr 18:21) più facilmente per il padre che per il marito...

Fatto sta che, a questo punto, Davide viene riconosciuto ufficialmente come "nemico" del re e, per tale motivo, egli non potrà più tornare a corte... non è difficile immaginare tempi futuri in cui il figlio di Iesse sarà inseguito e braccato dal figlio di Chis, fino alla morte...

Dopo gli episodi della visita di Davide a Samuele (19:18-24) e dell'alleanza stretta fra Davide e Gionatan (20:1-23), verso la fine del **capitolo 20** ci ritroviamo alla tavola del re Saul durante la festa del novilunio (v. 24). Davide è assente e ciò risultò più che evidente (v. 25), eppure, come dice il v. 26:

"...Saul non disse nulla quel giorno, perché pensava: «Gli è successo qualcosa per cui non è puro; certo egli non è puro»"

In quest'occasione vediamo tutta la **malignità** di Saul, che per la prima volta viene allo scoperto come ulteriore lato negativo del suo carattere. Il sovrano diede

⁷³ Questa frase e la successiva sono tratte da Henry, *op. cit.*, p. 471, dove il lettore potrà rinvenire una parte delle osservazioni del testo in merito al brano di 1 Sa 19:15,17.

⁷⁴ Nel suo commentario, Youngblood (*op. cit.*, p. 716) ricorda che il verbo ebraico tradotto con "ingannare" nel v. 17 ha il senso originale di "tradire", come altrove nell'AT (p. es. in 1 Cr 12:18).

per scontato che Davide aveva commesso qualche infedeltà contro il Signore e che, di conseguenza, egli non poteva legittimamente partecipare al pranzo offerto dal re in corrispondenza alla festa religiosa del novilunio⁷⁵, perchè non era puro sotto il profilo cerimoniale (D traduce "netto").

In realtà, Saul si era facilmente convinto di questa falsità perché nei confronti di Davide nutriva ormai un odio implacabile, tanto che l'ex pastorello era divenuto per lui una vera e propria ossessione. Il suo cuore, purtroppo, era pieno di invidia e di malevolenza contro suo genero, e lo dimostrò alla prima occasione utile che gli si presentò.

L'indomani, al secondo giorno della festa, la persistente assenza di Davide portò Saul a chiedere spiegazioni a suo figlio Gionatan (v. 27), il quale difese l'amico inventando una storia secondo cui Davide sarebbe dovuto recarsi dalla sua famiglia a Betlemme per offrire un sacrificio a Dio (vv. 28-29). A questo punto, però, come leggiamo nei successivi vv. 30-31 e 33...

"...l'ira di Saul si accese contro Gionatan, e gli disse: «Figlio perverso e ribelle, non so IO forse che tu prendi le difese del figlio d'Isai, a tua vergogna e a vergogna di tua madre? ...Dunque mandalo a cercare e fallo venire da ME, perché deve morire!»...

Saul brandì la lancia contro di lui per colpirlo. Allora Gionatan riconobbe che suo padre aveva deciso di uccidere Davide"

In questa tristissima occasione, riscontriamo in Saul dei pericolosi sentimenti di **ira e violenza**, con due ingombranti IO, uno al v. 30 ed un altro al v. 31, che evidenziano bene come il sovrano "si abbandonò ad una furente esplosione di ira e diede sfogo alla rabbia come un leone privato della sua preda"⁷⁶, per cui non c'è da meravigliarsi se egli si scagliò, prima verbalmente e poi anche fisicamente, addirittura sul suo figlio prediletto, suo principale collaboratore nel regno e successore al trono...

Ciò non meraviglia perchè Saul è, ormai, sempre più schiavo di stati nevrotici e, nella sua incombente mania di persecuzione, anche suo figlio era diventato un ostacolo per gli obiettivi del proprio IO, essendo stato giudicato pericoloso per la corona e per la stessa vita del re. Saul, quindi, decise di trafiggere Gionatan invece di Davide in quanto la sua psiche malata associò e quasi confuse i due giovani: colpire il primo era come colpire il secondo, in quanto Gionatan era complice di Davide e, quindi, anche responsabile della sua assenza alla festa.. anzi, i due erano come la stessa persona...

⁷⁵ Anche se quella del novilunio non era una festa espressamente prevista dalla Torah, ad essa venivano applicate prescrizioni divine come quelle contenute in Le 15:16-18, Nu 9:6 e Dt 23:10-11. Per le osservazioni contenute nel testo, a riguardo di 1 Sa 20:26, il lettore potrà consultare Henry (*op. cit.*, p. 464), Keil (*op. cit.*, p. 492) e Youngblood (*op. cit.*, p. 716).

⁷⁶ Così si esprime Henry, *op. cit.*, p. 477. Nel compilare queste note su 1 Sa 20:30-33 ho fatto tesoro, oltre che di quanto rinvenuto nei commentari citati nelle due note seguenti, anche in quelli di Keil (*op. cit.*, pp. 507s) e di Soggin (*op. cit.*, p. 541).

Sì, il sovrano reagì secondo i timori di Davide (v. 7), anzi molto peggio! Saul andò oltre qualsiasi limite di dignità e di saggezza, insultando pesantemente il suo figlio primogenito, con frasi volgari ed offensive contro di lui e soprattutto contro sua madre⁷⁷ (che poi era anche sua moglie...).

Oltre a ciò, appare chiaro che l'interesse di Saul per il trono di Gionatan (v. 31) era del tutto apparente, visto che al v. 33 il re attentò alla vita di suo figlio come aveva fatto con quella di Davide, dopo aver nuovamente condannato a morte quest'ultimo⁷⁸ (v. 31)! Che contraddizioni nel nostro personaggio! Davvero l'ira rende stolto e crudele qualsiasi uomo...

Saul insegue Davide

Dopo aver tentato di uccidere Davide, più volte e in molte maniere, Saul si apprestò ad inseguirlo e a dargli la caccia senza sosta. Il figlio di Isse era ormai fuggito ed il re, apparentemente, voleva solo ricondurlo a corte per dargli una bella lezione... ma molti sapevano o avevano capito che l'obiettivo di Saul era un altro, cioè quello di catturare Davide e di giustiziarlo, anche per evitare che andasse al trono al posto suo o del figlio Gionatan.

Se il capitolo 21 della 1^a Samuele racconta delle prime fughe di Davide, a Nob e a Gat, il successivo **capitolo 22** dedica i primi versetti alla sua presenza nella spelonca di Adullam e poi in Moab, per tornare quindi a fissare l'attenzione su Saul che, dopo aver saputo che il suo "nemico" era stato visto insieme ai propri uomini (v. 6), si rivolge ai suoi più fedeli servitori e, al v. 8, li redarguisce con queste parole:

*"Perché allora avete tutti congiurato contro di ME e non c'è nessuno che MI abbia informato dell'alleanza che MIO figlio ha fatta con il figlio d'Isai?
Non c'è nessuno di voi che MI compiangano e MI informi che MIO figlio ha sollevato contro di ME il MIO servo perché MI tenda insidie come fa oggi?"*

⁷⁷ Da notare, a tal proposito, che D traduce qui "figliuolo di madre perversa e ribelle... a vergogna della tua vituperosa madre" e che ND legge il secondo inciso con "a vergogna della nudità di tua madre". Ovviamente, queste parole sono ancora più offensive di quelle riportate nella NR e, comunque, si tratta di accuse infondate, volte solo a disprezzare ed insultare ancor più pesantemente il loro destinatario... che poi era il figlio, il frutto delle viscere di chi aveva proferito queste terribili offese!

⁷⁸ Youngblood (*op. cit.*, p. 724) ricorda che qui la lingua originale riporta l'espressione "è figlio di morte!", a rappresentare la sicura destinazione alla morte di Davide, che era più che certa nella mente di Saul. Quest'Autore fa anche notare che le parole di Gionatan del v. 32 sono simili a quelle rivolte al padre in 19:4, anche se, poi, la reazione di Saul non è stata qui saggia e accondiscendente come in 19:6... Davvero le condizioni spirituali e psichiche del re andavano peggiorando di giorno in giorno!

In un solo versetto ben nove IO, ingombranti più che mai, che svelano un'incombente⁷⁹ **mania di persecuzione** di cui era ormai affetto il sovrano: colpiscono, a tal proposito, i "tutti" e i "nessuno" di questo versetto... Saul comincia a pensare che *tutti* i suoi servitori stiano congiurando contro di lui e che *nessuno* di loro lo voglia aiutare e compatire (ND "che sia spiacente per me"; D "a cui dolga di me"). Ed anche se, forse, queste parole furono dette in tono di rimprovero più che di lamento o di autocommiserazione⁸⁰, ciò non sposta di un millimetro l'evidente sussistenza di uno stato di paranoia che stava diventando ossessione: non vi erano, infatti, elementi di nessun genere per poter accusare i suoi fedeli servitori i quali, piuttosto, lo stavano seguendo in ogni impresa ed ubbidivano ad ogni suo ordine. Essi, certamente, non stavano cospirando contro di lui e lo avrebbero senz'altro informato di ogni notizia che avessero avuto circa Davide⁸¹...

Nella sua progressiva malattia mentale, Saul diede per scontate delle false congetture che si formarono nel suo cervello, solo perchè sentì dire che qualcuno aveva visto da qualche parte Davide con i propri uomini (v. 6)... da ciò egli desunse che Davide e Gionatan stavano congiurando contro di lui e che addirittura avessero come complici i suoi uomini migliori... In realtà, era la "gelosia malvagia"⁸² del re che lo aveva portato a dar retta a queste palesi menzogne per cui, alla fine, paradossalmente era il re malvagio a considerare malvagi i suoi presunti nemici (cfr Pr 29:12)...

La storia continua. Doeg l'Idumeo informò Saul di aver visto il sacerdote Aimelec consultare il Signore e aiutare materialmente Davide e i suoi uomini (vv. 9-10); il sovrano, allora, fece chiamare Aimelec, assieme a tutti gli altri sacerdoti che erano dalla sua città di Nob (v. 11), e gli disse queste parole, riportate nel v. 13 e poi nei successivi vv. 16-17:

"...E Saul gli disse: «Perché tu e il figlio d'Isai avete congiurato contro di ME? Perché gli hai dato del pane e una spada e hai consultato Dio per lui affinché insorga contro di ME e MI tenda insidie come fa oggi?» ...Il re disse: «Tu morirai senz'altro, Aimelec, tu con tutta la famiglia di tuo padre!»... Il re disse alle guardie che gli stavano intorno: «Avanzate e uccidete i sacerdoti del Signore, perché anche loro sono d'accordo con Davide; sapevano che egli era fuggito, e non MI hanno informato»..."

⁷⁹ La chiamiamo "incombente" perchè è la prima volta che questa mania si rivela così chiaramente, anche se possiamo essere d'accordo con Keil (*op. cit.*, p. 516) quando avanza l'ipotesi secondo cui dal testo possa desumersi la circostanza secondo cui "Saul era oppresso dai suoi sospetti già da molto tempo prima dei fatti qui narrati".

⁸⁰ E' questa l'opinione di Walwoord, *op. cit.*, p. 480.

⁸¹ Secondo Youngblood (*op. cit.*, p. 734), il verbo ebraico che noi traduciamo "congiurare" avrebbe piuttosto il senso di "cospirare", ovvero di "avere lo stesso spirito di" (come in 18:1) e che il successivo verbo per "informare" conterrebbe l'accezione principale di "aprire l'orecchio di", cioè "svelare, rendere noto, far conoscere".

⁸² Usa questa efficace espressione verbale Henry, *op. cit.*, p. 487.

Nel v. 13 troviamo tre ingombranti IO ed alcune pericolose tracce della **mania di persecuzione** che ormai era evidente nella mente di Saul, mentre nei vv. 16-17, oltre ad un ulteriore ingombrante IO, giungono al loro apice **la spietatezza e la violenza** nel comportamento del re.

Saul, in preda ad una paranoia sempre più forte, continua⁸³ a convincersi circa la presunta verità di palesi menzogne: non esisteva nessuna prova che il sacerdote Aimelec avesse congiurato (ebr. *qashar*) insieme a Davide contro di lui, né bastava ripetere le parole di Doeg (cfr v. 10) per arrivare alla conclusione che l'atto di generosità verso Davide significasse aiutarlo ad "*insorgere*" contro il re oppure che tale gesto fosse sufficiente per provare delle inesistenti "*insidie*" contro il trono...

La paranoia è una delle peggiori patologie psicologiche, che può condurre alla follia ed a salti mentali illogici, con conseguenze disastrose. In questo caso, notiamo come il semplice *report* dell'infame Doeg, al quale Saul prestò fede senza alcuna verifica (cfr v. 10) sia stato poi riempito di valutazioni ingiuste e sempre più assurde: in primo luogo fu stabilita la responsabilità del sacerdote Aimelec per aver aiutato Davide, come tante altre volte aveva già fatto legittimamente (vv. 13-15); in secondo luogo fu proclamata la condanna a morte di Aimelec⁸⁴, che venne estesa a "*tutta la famiglia di tuo padre*" (v. 16), ovvero a tutti gli altri sacerdoti, senza avere alcuna prova della loro colpevolezza, con l'improbabile accusa di essere anch'essi d'accordo (lett. "preso parte", D "*tener mano*") con Davide (v. 17); in terzo luogo Saul, in un *raptus* di rara follia, decretò lo sterminio di tutta la città di Nob, "*uomini, donne, bambini, lattanti, buoi asini e pecore*" (v. 19).

Come possiamo qualificare tutto ciò, se non uno spaventoso crescendo di dissennatezza che giunse al culmine di un assurdo genocidio di persone innocenti e di un triste caso di perversione del diritto per scopi personali, del tutto illegittimi ed illeciti?

Dopo questo terribile sterminio comandato da Saul, il futuro re Davide si assunse tutte le colpe dell'accaduto (v. 22) ed in seguito, nel **capitolo 23** della 1^a Samuele, con l'aiuto del Signore provvide a liberare la città di Cheila dall'attacco dei Filistei (vv. 1-5). Nel v. 7 dello stesso capitolo 23, poi, troviamo scritto che...

"...Saul fu informato che Davide era giunto a Cheila. Saul disse: «Dio lo dà nelle MIE mani, poiché è venuto a rinchiudersi in una città che ha porte e sbarre»"

⁸³ In tal senso, è interessante notare che molti dei verbi del v. 13 sono simili o uguali a quelli già usati nel v. 8 ("*congiurato*", "*sollevato*" che è simile a "*insorto*", "*tendere insidie*") a conferma di uno stato psichico alterato ed in via di progressivo peggioramento (così si esprime Youngblood, *op. cit.*, p. 735).

⁸⁴ Qui Henry (*op. cit.*, p. 489) fa notare che l'ordine di Saul fu crudele e che fu disposto in modo barbaro e impietoso, senza tenere in alcun conto le parole di giustificazione di Aimelec, né tampoco il suo ufficio di sacerdote. Altre osservazioni sul brano di 1 Sa 22:13-17 possono essere rinvenute, oltre che nella bibliografia della nota precedente, anche nel commentario di Keil, *op. cit.*, p. 517.

Ecco qui rivelato un **uso improprio del nome del Signore**, derivante da una falsa convinzione del favore di Dio in una mente ormai malata, quella del re d'Israele: nella sua mania di grandezza, Saul è convinto di essere al centro dei pensieri dell'Eterno e, con un ulteriore ingombrante IO, si convince pure che Javè aveva cambiato idea perchè ora stava favorendo lui e non più Davide, visto che aveva quasi costretto quest'ultimo a fare un grossolano errore, rinchiudendosi in una specie di prigione (la NIV traduce qui "*he has imprisoned himself*") ovvero la città di Cheila, dotata di una sola porta d'ingresso⁸⁵.

Saul stava consumando le sue forze militari nel vano tentativo di distruggere un falso nemico interno il quale, dal canto suo, aveva invece liberato una città israelita dai veri nemici del popolo eletto, i Filistei. In questo modo, Saul stava dimostrando di essere "un ingrato mascalzone" che, peraltro, "insultò il Dio di Israele, come se la Sua Provvidenza potesse aiutarlo a realizzare i suoi piani iniqui" e che "giubilò stupidamente ancor prima della vittoria, perchè empicamente aveva associato Dio alla sua causa ingiusta"⁸⁶.

Un altro caso di **uso improprio del nome del Signore** lo abbiamo più tardi nel v. 21 dello stesso capitolo 23 della 1^a Samuele, dove Saul loda i suoi delatori, cioè gli abitanti di Zif, i quali gli avevano riferito che Davide, fuggendo da Cheila, si era rifugiato proprio nel loro paese (v. 19... e gli abitanti di Zif, forse anche incoraggiati dalle lodi del re, lo faranno di nuovo in 26:1!). Sta scritto che, come risposta a tale rivelazione...

"...Saul disse: «Siate benedetti dal Signore, voi che avete pietà di ME!»"

Le parole di Saul, nella prima parte della sua frase, non sono del tutto originali ma riportano un'espressione molto diffusa a quei tempi come saluto ed augurio di benedizione che, in quanto tale, non dice nulla in merito agli eventuali sentimenti di pietà religiosa del re.

Tendiamo, comunque, ad escludere ogni valutazione positiva di queste parole, anche perchè è fuori dalla volontà di Dio l'attività di spionaggio condotta da gli abitanti di Zif, anche se a favore del proprio re (cfr Sl 37:32). Infatti, lodare ed incoraggiare questo tipo di persone non è sintomo di particolare spiritualità... ma, poi, perchè questi apprezzamenti? Per il semplice motivo che gli Zifei avevano avuto "*pietà di Me*"... Un altro ingombrante IO che rivela, ancora una volta,

⁸⁵ L'espressione ebraica qui è lett. "*che ha due porte e una sbarra*", nel senso di un solo portone costituito di due porte di legno dotate di una sbarra trasversale di chiusura (così si esprime Youngblood, *op. cit.*, p. 740).

⁸⁶ Sono parole molto dure, tratte dal commentario di Henry, *op. cit.*, p. 492s. Circa questa falsa convinzione di Saul, Keil (*op. cit.*, p. 519) fa notare che il verbo tradotto con "*dare*" è in ebraico *nakkàr*, lett. "rigettato (e lasciato)", qui con l'accezione principale di "trattare come straniero" (così pure, p. es., in Gr 19:4).

l'**egocentrismo** di Saul, il quale scambia per compassione⁸⁷ un atto di delazione iniquo e scorretto, ringraziando i suoi empî delatori e addirittura benedicendoli nel nome di un Dio che, forse, era "vicino alla bocca ma sicuramente era molto lontano dal cuore" del figlio di Chis⁸⁸.

Nel **capitolo 24** della 1^a Samuele prosegue il contrasto fra un Saul che bracca Davide con tremila uomini (vv. 1-4) e un Davide che salva la vita a Saul nella spelonca di En-Ghedi, tagliandogli il lembo del mantello mentre avrebbe potuto facilmente ucciderlo (vv. 5-8).

Non solo. Davide si rivolse a Saul prostrandosi con la faccia a terra (v. 9) e chiamandolo "*padre mio*" (v. 12), dimostrandogli coi fatti che non aveva nessuna intenzione di fargli guerra e chiamando il Signore ad essere giudice fra loro due (vv. 10-16).

Saul, nella sua **superficialità spirituale**, non si era accorto della presenza di Davide nella caverna e, dopo aver fatto i suoi bisogni, era tranquillamente uscito dalla grotta e avrebbe, altrettanto tranquillamente, continuato il suo cammino come se niente fosse (v. 8)... ma, dopo aver ascoltato le accorate parole di Davide (vv. 17,18,21)...

*"...Saul disse: «È questa la tua voce, figlio MIO, Davide?»
E Saul alzò la voce e pianse... Poi disse a Davide: «Tu sei più giusto di ME,
poiché tu MI hai reso bene per male, mentre IO ti ho reso male per bene...
...Ora, ecco, IO so che tu diventerai re,
e che il regno d'Israele rimarrà stabile nelle tue mani»"*

Tutto sembra cambiato in un attimo e dalla superficialità si passa qui alla **lucidità spirituale!** Dopo aver riconosciuto la voce di Davide e averlo chiamato affettuosamente "*figlio mio*", in un raro attimo di **sensibilità** d'animo (cfr *supra* a pag. 11) Saul pianse ad alta voce (v. 17) e poi riconobbe finalmente la realtà dei fatti: Davide non era suo nemico, anzi era più giusto di lui e gli aveva reso bene per male, al contrario di ciò che Saul aveva fatto con lui (v. 18). Alla fine, in un rarissima esplosione di lucidità spirituale concernente il futuro, Saul profetizzò la verità che egli già ben conosceva: Davide sarebbe diventato re e il regno d'Israele sarebbe stato stabile per sempre nelle sue mani (v. 21; cfr 23:17).

⁸⁷ La "*pietà*" non è da intendersi qui come "devozione" ma piuttosto come "compassione, misericordia" (così traducono, per esempio, D e NIV). Se il lettore volesse approfondire questi temi biblici, potrebbe anche consultare i nostri studi "*La compassione: virtù di Dio... e virtù degli uomini?*", c.i.p. Tivoli, 1995; nonché "*Il Nuovo Testamento e la pietà come devozione*", c.i.p. Tivoli, 1996.

⁸⁸ Usa quest'espressione Henry, *op. cit.*, p. 496. Per ulteriori commenti al brano di 1^a Sa 23:21, vedi anche Youngblood, *op. cit.*, p. 742.

In ogni caso, è bene sottolineare che l'egocentrismo di Saul serpeggia anche in questi versetti⁸⁹, con cinque ingombranti IO che confermano la sua convinzione di essere un uomo giusto. D'altro canto, non c'è però da dubitare della sua sincerità⁹⁰ sia nello scoppiare a piangere davanti a tanto altruismo di Davide, che sicuramente gli aveva toccato il cuore, sia nel riconoscere la propria cattiveria contrapposta alle virtù del futuro re d'Israele, come peraltro dimostra il valore enfatico, molto forte, sia dei "tu" rivolti al genero e sia degli "io" dei vv. 17-18.

Nel capitolo 25 della 1^a Samuele non c'è nessun confronto tra Saul e Davide: là viene narrato della morte di Samuele (v. 1) e della storia di Nabal e di Abigail, la quale, dopo il decesso del marito, diventerà moglie di Davide (vv. 2-42).

E' nel **capitolo 26**, invece, che troviamo un nuovo episodio di generosità di Davide, che salva per la seconda volta la vita al suo re: Saul era di nuovo alla caccia del suo "nemico" e si era accampato con ben tremila uomini sulla collina di Achila, dopo l'ennesima soffiata degli Zifei (vv. 1-4). Davide gli si avvicinò di notte mentre dormiva, senza colpirlo a morte come avrebbe potuto (vv. 5-12) ma piuttosto rimproverando i suoi uomini per l'incapacità di proteggere il loro signore e dimostrando, ancora una volta, al re la propria innocenza e fedeltà (vv. 13-20). A questo punto, come leggiamo nel v. 21 ...

*"...Saul disse: «HO peccato; ritorna, figlio MIO Davide;
IO non ti farò più alcun male, poiché oggi la MIA vita è stata preziosa ai tuoi occhi;
ecco, HO agito da stolto e HO commesso un grande errore»"*

Ci sembra evidente che qui siamo di fronte a un **pentimento non sincero** del sovrano d'Israele⁹¹ che, se da un lato riconosce di aver sbagliato e per la seconda volta ammette di essersi comportato male rispetto alla condotta irreprensibile di suo genero, dall'altro lato confessa troppo velocemente la sua iniquità (cfr anche pp. 28s) e non menziona Javè come Persona offesa dal suo peccato. Saul, inoltre,

⁸⁹ ...per non parlare del v. 22, quando Saul chiederà e otterrà da Davide un giuramento secondo cui "non distruggerai la MIA discendenza dopo di ME e che non estirperai il MIO nome dalla casa di MIO padre"...

⁹⁰ In questo possiamo essere d'accordo con la tesi di Henry, *op. cit.*, p. 501; di Keil, *op. cit.*, p. 525; e di Youngblood, *op. cit.*, p. 748. Giustamente, Henry fa notare che tale sincerità nello scoppiare a piangere non significava, invece, che Saul si fosse pentito di ciò che aveva fatto, né che avesse deciso di non commettere più queste infamie nel futuro (*ibidem*). Dal canto suo, invece, Walwoord ritiene che in quest'occasione Saul si sia davvero pentito (*op. cit.*, p. 481).

⁹¹ E' di opinione contraria Youngblood (*op. cit.*, p. 771), il quale sottolinea in tal senso la seconda parte della confessione di Saul, il quale riconobbe di aver commesso "un grande errore" (lett. "ho errato molto grandemente"). Anche Walwoord (*op. cit.*, p. 482) esprime un parere lusinghiero su Saul: a suo avviso, infatti, il re "confessò la sua cattiveria" e, da quel momento in poi, "si rassegnò al suo destino e non cercò più di interferire nella volontà di Dio riguardo al regno e al suo successivo capo".

non fornì alcuna garanzia di serietà circa il futuro, visto che poco tempo prima (vedi p. 45) aveva fatto una dichiarazione analoga in una situazione simile...

Ben sei ingombranti IO confermano qui, a nostro parere, che Saul è solo apparentemente sincero dal momento che, se è vero che la sua disposizione d'animo era più benevola rispetto ad altre occasioni, in quanto egli fu veramente impressionato dal comportamento del genero e sinceramente ammise di aver agito "da stolto", bisogna anche riconoscere che il re, anche in quest'occasione, escluse ancora Dio dal suo parlare perché l'aveva ormai estradato dal suo cuore, e ciò rendeva assolutamente incerta la sua confessione... fece bene Davide, quindi, a non credergli fino in fondo e a non tornare a corte come proposto da Saul! Per esperienza pregressa, infatti, c'era da essere sicuri che "né questa sua confessione né la sua promessa di non fargli alcun male scaturivano da un vero e proprio pentimento"⁹².

A queste parole del sovrano, il giovane Davide rispose con i fatti: consentì a Saul di mandare qualcuno a riprendersi la lancia (v. 22) e chiamò il Signore a giudicare circa la giustizia dei due contendenti, retribuendo ciascuno secondo la sua fedeltà (vv. 23-24). Saul concluse questo dialogo, l'ultimo fra i due uomini, con le toccanti parole riportate nel v. 25...

*"...Saul disse a Davide: «Sia tu benedetto, figlio MIO Davide!
Tu agirai da forte, e certamente porterai a buon fine la tua impresa»"*

Davide e Saul non si incontrarono mai più ed è significativo che le ultime parole di Saul verso il suo "nemico" furono pregne di **lucidità spirituale**, rara quanto preziosa anche perchè conferma la sovranità e la potenza di Dio in qualsiasi situazione. Un ultimo IO, meno ingombrante del solito, è così affettuoso da conciliarsi al meglio con la sincera benedizione elargita a Davide e con la potente profezia circa il futuro di vittorie e di successi che attendevano il figlio di Isai (ND "Tu farai grandi cose e sarai certamente vittorioso").

"Saul era, in fondo, tanto convinto dell'onestà di Davide che non si vergognò di condannare sé stesso e di lodare Davide, perfino alla presenza dei suoi soldati"⁹³. E' la terza volta, in pochi minuti, che Saul chiama Davide con l'appellativo di "MIO figlio" (vedi anche vv. 17, 21), ma questa volta i riflettori non sono più puntati sul suo ingombrante IO quanto piuttosto sul futuro di Davide e sulla realizzazione delle promesse divine in suo favore... alla fine, la Parola di Dio trionfa!

⁹² Riportiamo qui le parole di Henry, *op. cit.*, p. 520, che pienamente condividiamo. Anche Keil (*op. cit.*, p. 536) ritiene che, in tale occasione, Saul manifestò per l'ennesima volta una "buona intenzione", che però già in passato "non aveva portato a compimento" perchè egli si era basato sulle sue forze e non sulla grazia di Dio.

⁹³ Sono parole di Henry, *op. cit.*, p. 520s. Altre osservazioni sul brano di 1 Sa 26:25 sono tratte da Youngblood, *op. cit.*, p. 772; nonché da Walwoord, *op. cit.*, p. 482.

Gli ultimi giorni di Saul

Se il capitolo 27 della 1^a Samuele narra dell'ennesima (ed ultima!) fuga di Davide presso i Filistei per paura di essere ucciso da Saul, nel **capitolo 28** lo stesso Saul torna ad essere il protagonista della storia, come re e capo dell'esercito d'Israele che si accampa contro i suoi peggiori nemici, presso i quali ora dimorava il suo "nemico". In particolare, sono degni di nota i **vv. 5-6**, dove sta scritto che...

"...Quando Saul vide l'accampamento dei Filistei ebbe paura e il cuore gli tremò forte.

*Saul consultò il Signore, ma il Signore non gli rispose
né tramite sogni, né mediante l'urim, né per mezzo dei profeti"*

Saul qui si dimostra, per l'ennesima volta, **pieno di paura** e schiavo di uno spirito di scoraggiamento (D "fu grandemente spaventato") con la novità, assolutamente negativa, che Dio non gli risponde più, malgrado i suoi tentativi di consultazione siano svariati e tutti di per sé legittimi. A causa dei suoi peccati, il re d'Israele si è radicalmente allontanato da Javè e la privazione dello Spirito Santo dalla sua vita sta comportando in lui uno stato continuo di timore e di ansietà, che non potrà essere alleviato dal Signore perchè ormai anche Lui lo ha del tutto abbandonato...

In merito allo stato di paura che colse Saul, si trattò di un vero e proprio terrore di cui il sovrano fu preda nella sua disperazione. E' stato fatto notare, a tal proposito, che nel testo questa paura venga evidenziata ancor di più da un gioco di parole dovuto al fatto che entrambi i verbi ebraici che traduciamo con "vide" e con "ebbe paura" derivano dalla stessa radice⁹⁴, per cui la loro assonanza enfatizza la gravità del timore che si era impossessato dell'animo del figlio di Chis.

In merito, poi, all'infruttuosa consultazione dell'Eterno, Henry⁹⁵ ha evidenziato come questo tentativo fu carnale ed egoista: prova in tal senso verrebbe fornita dal brano biblico parallelo, secondo cui Saul "non aveva consultato il Signore" (1 Cr 10:14), da intendersi nel senso che non l'aveva consultato come avrebbe dovuto, ma solo per scopi egoistici. D'altronde, come poteva Javè rispondere (cfr Ez 14:3), visto che Saul aveva perseguitato profeti come Samuele e Davide, aveva ucciso i sacerdoti di Nob e aveva peccato contro lo Spirito Santo? La risposta dell'Eterno, allora, non poteva certo venire né da profeti, né da sacerdoti con l'Urim e il Tummim, né da sogni ispirati dallo Spirito Santo...

Nello stesso capitolo 28, ad ulteriore prova della carnalità della sua richiesta e del profondo allontanamento dal vero Dio, il re Saul, preso atto della mancata risposta di Javè, addirittura va a consultare un'evocatrice di spiriti! Egli dimostra

⁹⁴ Fa notare questo particolare Youngblood, *op. cit.*, p. 779. Per ulteriori rilievi su questa parte del brano di 1 Sa 28:5-6, il lettore potrà consultare anche Henry, *op. cit.*, p. 525; oltre a Keil, *op. cit.*, p. 541.

⁹⁵ Vedi, in tal senso, Henry, *op. cit.*, p. 525. Nel redigere queste osservazioni ho fatto tesoro anche di quanto rinvenuto in Keil, *op. cit.*, p. 541.

ancora una volta, in tal modo, la sua natura **disubbidiente** e **contraddittoria** ma anche **egocentrica** e **superstiziosa**: è paradossale che "Saul aveva scacciato dal paese gli evocatori di spiriti e gli indovini" (v. 3) e poi lo stesso sovrano ordina ai suoi servitori: "CercateMI una donna che sappia evocare gli spiriti e IO andrò da lei a consultarla" (v. 7a)...!

Altrettanto sconcertante è notare che i suoi servitori non fanno nessuna difficoltà ad indicargli subito una donna che stava tranquillamente continuando il suo "lavoro" di medium (v. 7b)... e alla quale Saul, altrettanto tranquillamente, si reca, dopo essersi travestito per non farsi riconoscere (v. 8a)... Che tristezza! Davvero siamo al capolinea esistenziale di questo re il quale, abbandonato da Dio alle conseguenze del suo egoismo, va sempre più in basso nella sua disubbidienza.

In particolare, nei vv. **8b,10,13,14,15** del capitolo 28, che riportiamo qui di seguito, Saul dialoga prima con la donna evocatrice di spiriti e poi con lo spirito di Samuele che era stato fatto "salire" dal soggiorno dei morti. Leggiamo i versetti:

"...«DimMI l'avvenire, ti prego, mediante l'evocazione di uno spirito, e famMI salire colui che ti dirò» ... Saul le giurò per il Signore, e disse: «Com'è vero che il Signore vive, nessuna punizione ti toccherà per questo!» ... Il re le disse: «Non preoccuparti; che vedi?»... Allora Saul comprese che era Samuele, si chinò con la faccia a terra e gli si prostrò davanti... Saul rispose: «SONO in grande angoscia, poiché i Filistei MI fanno guerra e Dio si è ritirato da ME e non MI risponde più mediante i profeti né tramite sogni; perciò ti HO chiamato perché tu MI faccia sapere quello che DEVO fare»..."

Nel solo v. 15 ci sono sette ingombranti IO e nel v. 8 altri due, i quali confermano quanto lo spirito di Saul fosse imprigionato in un profondo egocentrismo, che stavolta lo porta a violare apertamente la Legge di Dio (Dt 18:9-13) in quei forti divieti di partecipare a pratiche abominevoli come la negromanzia che egli stesso aveva messo, giustamente, al bando! Evidentemente, però, per Saul erano prioritarie le sue esigenze, sia di risolvere l'angoscia che lo attanagliava, sia di essere guidato in ciò che doveva fare da quel momento in poi... i mezzi, evidentemente, per Saul non erano così importanti e potevano anche porsi in contrasto con la volontà di Dio, purché "IO" raggiungesse il suo obiettivo!

"Il re infelice volle così riempire la coppa della sua iniquità"⁹⁶ ed avvicinarsi alla prossima, ignominiosa fine della sua vita terrena. Saul sapeva di sbagliare recandosi da questa medium, ed infatti si travestì per non essere riconosciuto e per riuscire nel suo intento: in tal modo aggiunse il peccato di ingannare l'evocatrice,

⁹⁶ Sono parole di Jones, *op. cit.*, p. 1444. Nel presente studio, a motivo dei suoi specifici obiettivi, non entriamo nell'annoso dibattito circa la natura dell'evocazione dello spirito di Samuele, per il quale rimandiamo ai commentari da cui abbiamo tratto i rilievi contenuti nel testo, ovvero Henry, *op. cit.*, pp. 527ss; Keil, *op. cit.*, pp. 542s; Walwoord, *op. cit.*, p. 483; nonché Youngblood, *op. cit.*, pp. 779ss.

alla quale addirittura giurò per il Nome del Signore⁹⁷ che nulla di male le sarebbe accaduto...!

La donna si rese conto dell'inganno solo nel bel mezzo della divinazione e urlò una scomposta ed impaurita protesta (v. 12); ma il re la tranquillizzò e addirittura si assunse tutte le responsabilità di quanto stava accadendo, dicendole di non temere alcunchè (proprio lui! Cfr v. 5) e di continuare nel suo "lavoro" (v. 13)... così oltremodo accrescendo il suo peccato davanti all'Eterno!

Le parole di Saul del v. 15 sono una sorta di testamento spirituale: egli chiese per ben due volte alla negromante (vv. 8,11) di fargli salire uno "spirito" (ebr. *Elohim*) perchè "Dio" (ebr. *Elohim*) non gli rispondeva più... Sembra che Saul stesse trattando sullo stesso piano gli spiriti demoniaci e il Signore degli Eserciti e, anzi, sembra quasi che egli rimproveri Dio per la mancata risposta alle sue invocazioni, perché ciò gli provocava "grande angoscia" e, a causa di tale stato d'animo, il re fu quasi costretto a cercare risposte altrove, con particolare riferimento allo spirito del profeta Samuele... che faccia tosta!

Sappiamo come la storia continua: lo spirito di Samuele rimproverò aspramente Saul per averlo disturbato (v. 15) e per averlo consultato (v. 16), confermandogli che il Signore si era ormai allontanato da lui e profetizzandogli che l'indomani sia lui che i suoi figli lo avrebbero raggiunto nello Sheol (v. 17-19). A queste parole, come leggiamo nel v. 20...

*"... Saul cadde di colpo lungo disteso per terra,
spaventato dalle parole di Samuele..."*

Ancora una volta, ecco un sovrano **pauroso**, che non ha timor di Dio ma rimane profondamente spaventato per le parole di un uomo o di uno spirito (D "ebbe gran paura") che, tra l'altro, non rispose alle sue esigenze di sapere cosa doveva fare da quel momento in poi (cfr v. 15), ma gli disse solo ciò che gli altri avrebbero fatto a lui...

E anche lo stesso testo ebraico sembra evidenziare, non senza ironia, il fallimento di quest'uomo, scelto come re anche per la sua statura (cfr 10:23-24) e adesso sorpreso a "cadere lungo disteso per terra..."⁹⁸.

Saul, inoltre, era senza forze perchè aveva digiunato durante tutto il giorno precedente (v. 20b) ed allora quella evocatrice gli propose di mangiare qualcosa per prendere forza prima di mettersi in viaggio (vv. 21-22) ma, come dice il v. 23...

"...egli rifiutò e disse: «IO non mangerò».

I suoi servi, però, insistettero insieme alla donna ed egli si arrese alle loro pressioni;

⁹⁷ E' l'ultima volta, almeno nei racconti biblici, che Saul cita il Nome di Javè (come ricorda Miscall, menzionato da Youngblood, *op. cit.*, pp. 781).

⁹⁸ Per questi rilievi sul testo di 1 Sa 28:20, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, p. 531; in Keil, *op. cit.*, p. 544; in Walwoord, *op. cit.*, p. 483; e in Youngblood, *op. cit.*, p. 783.

si alzò da terra e si mise seduto sul letto"

Fu l'ultima volta che Saul mangiò qualcosa: stremato nelle forze fisiche, al capolinea delle poche forze spirituali rimastegli, il figlio di Chis è ancora una volta **debole**, al di là delle apparenze di determinazione che lo avevano portato a promettere di continuare⁹⁹ il suo digiuno: bastò un po' di insistenza da parte dei suoi servi e di quella negromante per rompere il patto di non mangiare nulla e per accomodarsi tranquillamente a consumare una lauta cena!

Ancora un ingombrante IO, stavolta a confermare la sua debolezza spirituale e la sua **contraddittorietà** interiore, per cui Saul avrebbe preferito lasciarsi morire di fame piuttosto che affrontare la battaglia e perirvi come profetizzatogli... Oltre a ciò, bastarono due servi ed una negromante per riuscire nell'intento di fargli cambiare idea mentre invece, fino ad allora, Saul non si era fatto convincere dallo Spirito di Dio in merito al suo peccato ed alla necessità di ravvedersi per ricevere il perdono di Javè...

I capitoli 29 e 30 della 1^a Samuele dimenticano completamente Saul e si dedicano piuttosto a Davide, che di lì a poco sarà protagonista unico e assoluto della scena, mentre nel **capitolo 31**, che chiude il libro biblico che stiamo esaminando, troviamo la descrizione della sconfitta di Israele per mano dei Filistei e della triste fine del re Saul.

La battaglia contro le truppe filistee fu, sin dall'inizio, disastrosa per gli israeliti: molti morirono (v. 1), compresi Gionatan e gli altri figli di Saul (v. 2) e poi, come leggiamo nei vv. 3-4 (par. 1 Cron 10:3-4)...

*...Il peso della battaglia gravò contro Saul;
gli arcieri lo raggiunsero ed egli si trovò in grande difficoltà a motivo degli arcieri...
Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggerMI,
affinché questi incirconcisi non vengano a trafiggerMI e a farMI oltraggio».
Ma lo scudiero non volle farlo, perché aveva paura.
Allora Saul prese la propria spada e vi si gettò sopra.»*

Stupisce¹⁰⁰ che, alla fine, Saul andò ugualmente in battaglia, pur sapendo che sarebbe morto insieme ai suoi figli (cfr 28:19). Certo, questo non dovrebbe meravigliarci più di tanto perchè tale circostanza parla forte sia della sovranità di

⁹⁹ Al contrario, Youngblood ritiene qui che la risposta di Saul, alla proposta di mangiare qualcosa, sia stata "incomprensibilmente negativa" (*op. cit.*, p. 784). Henry, dal canto suo, sostiene che Saul aveva solo perso l'appetito e non aveva fatto nessun voto e nessun digiuno (*op. cit.*, p. 531); della stessa idea è Keil (*op. cit.*, p. 544) il quale però preferisce parlare di "perturbazione mentale ed eccitazione interiore" come cause della mancanza di appetito.

¹⁰⁰ A tal proposito Weir (*op. cit.*, p. 347) si chiede se il comportamento di Saul fu manifestazione di incoscienza o magari espressione di coraggio. Henry, dal canto suo, ritiene che Saul dimostrò qui durezza di cuore, e non "coraggio e magnanimità" come affermò a suo tempo Giuseppe Flavio (*op. cit.*, p. 532).

Dio sia dell'incoscienza di Saul. In questo brano, però, ciò che a nostro avviso è dato riscontrare con particolare rilevanza, per quanto riguarda il figlio di Chis, sono il suo **egocentrismo** ed anche la sua **vigliaccheria**, specie quando egli ordina al suo scudiero di commettere omicidio e di uccidere addirittura il suo re... il tutto condito con tre IO molto ingombranti, che non riescono a nascondere la profonda paura del re di cadere nelle mani dei nemici e di fare una fine disonorevole davanti agli occhi degli uomini.

Si tratta di un brano molto discusso, ma certamente non possiamo condividere la tesi di chi ritiene che quella di Saul fu una "morte eroica"¹⁰¹, in quanto ci sembra evidente che, piuttosto, si trattò di un "peccato nefando di un pazzo orgoglioso, di un vile abietto", ossia si verificò un suicidio per vigliaccheria e si ebbe la conferma di un terribile egocentrismo da parte di Saul, fino alla fine della propria esistenza. Molto probabilmente il re temeva di essere torturato prima di essere ucciso dai Filistei, ma questo non lo autorizzava certamente a ribellarsi a Dio fino all'ultimo, prendendo il Suo posto nel decidere anche quando e come morire...

E' una fine triste ed ignobile, ulteriore dimostrazione delle nefande conseguenze dell'allontanamento da Dio del primo re d'Israele: la sua ribellione iniziale non fu seguita da ravvedimento e la strada della disubbidienza lo portò a scelte sempre più miopi ed infauste, in un progressivo rotolare la pietra dell'iniquità fino ad una morte indegna di un sovrano.

E proprio ciò che Saul temeva si verificò: se è vero che il suo corpo non fu torturato da vivo, sta scritto che i Filistei tagliarono la testa del suo cadavere, lo spogliarono delle sue armi e, dopo aver diffuso la notizia della sua morte in tutto il paese dei Filistei, appesero il suo cadavere alle mura della città di Bet-San (31:8-10). Se non fosse stato per il coraggio e la pietà degli abitanti di Iabes di Galaad, il suo cadavere decapitato sarebbe rimasto appeso fino alla decomposizione, al pubblico spettacolo dei nemici d'Israele, e non avrebbe avuto nessuna sepoltura (vv. 11-13)...

Che fine meschina e infelice...

Ma, ripensando un attimo a tutta la vita di Saul, ora che il figlio di Chis ci è meno sconosciuto, che ne faremo degli insegnamenti che il Signore ci ha dato per mezzo di lui? A tal proposito ricordiamo le parole di Paolo in 1 Corinzi 10:6-7...

*"Or queste cose avvennero per servire da esempio a noi,
affinché non siamo bramosi di cose cattive, come lo furono costoro,
e perché non diventiate idolatri come alcuni di loro..."*

¹⁰¹ Sono parole di Soggin, *op. cit.*, p. 541, mentre quelle successive sono di Henry, *op. cit.*, p. 544. Per gli altri rilievi su 1 Sa 31:3-4, vedi anche Keil, *op. cit.*, pp. 554s; Walwoord, *op. cit.*, p. 484; e Youngblood, *op. cit.*, pp. 798s.

CONCLUSIONI e APPLICAZIONI

A conclusione della ricerca che il Signore mi ha concesso di svolgere fino a questo momento, desidero elencare qui di seguito alcune considerazioni finali ed alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto ho personalmente imparato dalla Parola di Dio in relazione all'argomento sin qui trattato.

Naturalmente, le applicazioni che seguono sono solo esemplificative, anche perché hanno un carattere personale: ciascun lettore ne potrà individuare altre, secondo come il Signore gliele metterà sul cuore.

Conclusioni riassuntive

1. La figura di Saul è estremamente complessa ed anche contraddittoria: solo per fare qualche esempio, alla prudenza e alla riservatezza Saul alternò la disavvedutezza e l'irresponsabilità, alla forza e al coraggio intercalò la paura e la vigliaccheria, all'umiltà e all'autocontrollo l'orgoglio e l'irascibilità...
2. Nel primo periodo della sua vita, come narrato nella Bibbia, Saul mostrò soprattutto aspetti positivi del carattere (es. sensibilità, ubbidienza, modestia, umiltà, misericordia), perché era sottomesso a Dio e si rendeva disponibile ad essere usato per la Sua gloria.
3. Il re Saul aveva cominciato bene la sua vita pubblica, mostrando un'indole prudente e rispettosa, ma poi cadde in peccati grossolani di disubbidienza e di orgoglio, che lo allontanarono sempre di più dal Signore.
4. Saul è un pessimo esempio di gestione del proprio rapporto con il peccato: la sua progressiva decadenza spirituale cominciò dal mancato pentimento rispetto ai primi peccati di ribellione contro Dio e continuò su questa strada di incapacità di ravvedersi, peggiorando sempre di più e coinvolgendo (solo per fare qualche esempio) la menzogna e l'invidia, l'ipocrisia e la gelosia, la malignità e l'odio, l'insensibilità e la superstizione...

Applicazioni pratiche

1. Voglio imparare dagli aspetti positivi del carattere di Saul, rispetto ai quali sono più mancante: dall'umiltà alla modestia, dalla sensibilità alla prudenza e alla misericordia.
2. Oh Signore, se mi dovesse capitare, come fu per Saul in relazione alla sua caccia a Davide, di fissarmi con qualche “priorità spirituale” che non rientra nella Tua volontà... ti prego, rivelami la verità e riportami sulla Tua strada di giustizia!
3. Voglio vigilare con la massima attenzione per non cadere nell'errore “madre” di Saul, ovvero minimizzare i miei peccati e non riconoscerli come tali, con le nefaste conseguenze legate al mancato ravvedimento e all'incapacità di abbandonarli.

BIBLIOGRAFIA

1. R.L. HARRIS, voce שָׂאֵל (*shaàl*) in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. II, pp. 891s.
2. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. I-XII, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
3. C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. I-X, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
4. T.H. JONES e G.W. GROGAN, voce "Saul", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, pp. 1444s.
5. J. Mac ARTHUR, note e commenti a "La Sacra Bibbia", cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, 2007.
6. R. PACHE (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, pp. 741ss.
7. J.A. SOGGIN, voce "Saul", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pp. 540s.
8. S.P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 798.
9. M. VONWILLER, *Da Bethlehem a Hebron*, in "Il Cristiano", Rimini, n. 6, 1989, pp. 193, 203s.
10. J.F. WALWOORD e R.B. ZUCK (a cura di), *Investigare le Scritture – Antico Testamento*, ed. Casa della Bibbia, Torino, 2001.
11. T.H. WEIR e D.F. PAYNE, voce "Saul", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. IV, pp. 345ss.
12. R.F. YOUNGBLOOD, "1, 2 Samuel", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, pp. 553ss.

ELENCO DEI BRANI E DEGLI ATTRIBUTI

Per concludere, in queste ultime pagine proponiamo l'elenco dei principali testi scritturali commentati nel nostro studio e, poi, delle principali peculiarità del carattere di Saul in esso evidenziate.

Nel complesso, si tratta di 74 brani, di cui ben 66 nella 1^a Samuele, nonché di 40 attributi della personalità di Saul, in ordine alfabetico: a fianco di ciascun passo biblico e di ogni tratto del carattere citati, il lettore potrà rinvenire il numero della pagina e oppure della nota (n) ove gli stessi vengono menzionati.

BRANI BIBLICI

1 Sa 4:3-7	22n	1 Sa 13:1	6,6n	1 Sa 16:22	31	1 Sa 24:22	45n
8:10	6	13:2	6	17:11	31	26:21	46s
8:20	5	13:9	18s	17:33	32	26:25	47
9:1	4,5	13:10-12	19s	17:37	32s	28:5-6	47s
9:2	4	13:15	21	17:55,58	33s	28:8-15	49
9:3-4	10	14:18-19	21s	18:1	34,42n	28:20	50
9:7	11,29n	14:24	22s	18:9	35	28:23	50s
9:10	12	14:33-35	23s	18:10-12	36	31:3-4	51s
9:21	6,12s	14:44-45	24s	18:17-21	36n,39	2 Sa 18:18	26
9:26	11	14:47-48	5	19:1	38	2 Sa 24:2-3	30n
10:9-10	6,13s	14:52-53	4	19:6	38,41n	2 Sa 21:2	24n
10:16	14	15:6	25n	19:15,17	38s	2 Cr 26:16	19n
10:22	15	15:8-9	25	20:26	39s	Sl 51:4	29n
10:26	6	15:12	26	20:30-33	40s	Pr 6:34	36n
10:27	15s	15:13	27	22:8	41s,43n	Pr 28:13	21
11:4	6	15:15	27s	22:13,16,17	42s	At 13:21	5
11:6	16	15:24-25	28s	23:7	43s	1 Co 10:6-7	52
11:7,11	16s,31	15:30-31	29	23:21	44		
11:13	15s,17	16:19	30s	24:17,18,21	45s		

TRATTI DELLA PERSONALITA'

Attenzione alle apparenze	29	Irresponsabilità e disavvedutezza	22,38	Scarsa sensibilità	31
Autocontrollo	15s	Irritabilità	34,36,40	Scoraggiamento	32
Capacità d'ascolto	38	Lucidità spirituale	45,47	Sensibilità	11s,45
Contraddittorietà	39,48s,51	Malignità	39s	Smemoratezza	33
Debolezza	24s,50s	Mancato pentimento	20,21	Sprovvedutezza	38
Disponibilità per Dio	13s,16	Mania di persecuzione	41,42s	Superficialità	19s,22s,25 27s,29,45
Disubbidienza	18s,25,48s	Menzogna	27 ²	Superstizione	48s
Egocentrismo	31,39,44,48s	Meschinità	39	Ubbidienza	10
Falso pentimento	28s,46	Misericordia	17	Umiltà	12,14,15
Forza e coraggio	16s	Modestia	12s,15	Uso improprio del Nome di Dio	43,44
Gelosia	34,35	Odio	38s	Vigliaccheria	27,51
Incoerenza	24s	Orgoglio	26	Violenza	40
Invidia	34,35	Paura	31s,36,48,50	Zelo	23s
Ipocrisia e slealtà	36s	Prudenza e riservatezza	14		